

IL SERVITORE IL GENERALE & ARMAGEDDON

La vera storia d'una epica avventura,
nelle orme di una profezia

Appendice 2

- ✓ Biografie del Generale Allenby
- ✓ Haifa Day – Celebrato il 6/10/2000 . Bahai World News Service
- ✓ Haifa Day – Esercito Indiano commemora i 100 anni della liberazione di una citta' Israeliana, – Outlookweb Bureau 23/9/2918
- ✓ Eroi della Battaglia di Haifa - Articolo del Sunday Post
- ✓ News Haifa Day – INZ Israel Institute of New Zealand
- ✓ Wellesleys Tudor Pole – Biografia
- ✓ With Abdu'l-Baha the Master in Akka – Bahai World News Service
- ✓ Gli Ebrei nella Diaspora
- ✓ Monte Carmelo
- ✓ Rivoluzione dei Giovani Turchi
- ✓ Haifa – Colonia dei Templari – breve storia

Articoli aggiunti al libro originale per dettagliare storie che si relazionano al contenuto del libro:

DUE BIOGRAFIE DEL GENERALE EDMUND ALLENBY (1861-1936)

"**HAIFA DAY**" dei Jodhpur Lancers commemorata nel Tempio bahá'í in India
BAHA'Í WORLD NEWS SERVICE - 6 OTTOBRE, 2000

HAIFA DAY.

ARTICOLO DI: OUTLOOK WEB BEUREAU – 23 SETTEMBRE 2018

L'esercito Indiano Celebra il centesimo anniversario della liberazione di una città' Israeliana.

ARTICOLO DEL SUNDAY POST

<http://www.millenniumpost.in/sundaypost/in-retrospect/heroes-of-the-haifa-battle-324805>

EROI DELLA BATTAGLIA DI HAIFA

La battaglia di Haifa ha mostrato il valore e la grinta delle forze armate indiane - dobbiamo salutare i soldati le cui vite sacrificate sono spesso dimenticate nei tempi di oggi

ARTICOLO DEL



la Nuova Zelanda ha commemorato il centenario della Battaglia di Bersheva - dove la Brigata Lighthorse australiana e la brigata dei fucilieri neozelandesi hanno dato un contributo significativo alla sconfitta delle forze ottomane, nella prima guerra mondiale

L'Esercito indiano celebra ogni anno il "Giorno di Haifa" per commemorare la Battaglia di Haifa il 23 settembre. È la data del 1918 che la 15a Brigata della Cavalleria dei Servizi Imperiali ha intrapreso quella che è considerata una delle battaglie più coraggiosamente combattute della prima guerra mondiale.

WELLESLEY TUDOR POLE - ELEMENTI BIOGRAFICI

Tratto da Wikipedia, l'Enciclopedia libera

THE MASTER IN AKKA

Articolo tratto da



Scritto da Kenneth E. Bowers membro dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei bahá'í degli Stati Uniti. Citando (Myron H. Phelps, THE MASTER IN AKKA, pp. 2-6, 8

GLI EBREI NELLA DIASPORA

MONTE CARMELO

HAIFA – COLONIA DEI TEMPLARI – BREVE STORIA

BIOGRAFIA DEL GENERALE EDMUND ALLENBY (1861-1936)



Ufficiale dell'Esercito britannico, il cui vero nome era Edmund Henry Hynman Allenby, first Visconte Allenby di Megiddo e Felixstore. La Localita' vicino a Southwell (Contea di Nottinghamshire). Nasce il 23 aprile 1861 a Brackenhurst e morì il 14 maggio del 1936 a Londra. Feldmaresciallo appartenente all'arma di cavalleria, Allenby ha partecipato in modo decisivo alle ultime grandi guerre che hanno impegnato l'impero britannico in Africa, alla fine del 19° secolo, oltre a dirigere le sue truppe nella vittoriosa campagna della Palestina della prima guerra mondiale.

Educatore all'Haileybury College e alla prestigiosa ed elitaria Royal Military Academy Sandhurst, nel 1884 entrò nel corpo del Drago, di stanza a Inniskilling (attuale Botswana), dove eccelle in due spedizioni fatte dal suo corpo militare a Bechnalandia (1884-85) e KwaZulu-Natal (1888). Nella guerra dei boeri, Allenby partecipò alla decisiva campagna tra gli anni dal 1899 al 1902. La guerra fu provocata dalla Gran Bretagna per estendere i suoi domini dalla colonia del Capo e del Natal fino alle repubbliche indipendentiste degli afrikaner del Trasvaal e del Orange Free State. Dopo alcune sconfitte iniziali, gli eserciti britannici reagirono con destrezza e inflissero un'umiliante sconfitta con la disfatta nella battaglia di Paardeburg, il 27 febbraio del 1900. In riconoscimento dei suoi grandi meriti di guerra guadagnati nelle campagne africane, Allenby fu nominato ispettore generale della cavalleria inglese nel 1910, fino allo scoppio della prima guerra mondiale, nel luglio del 1914, dopo di che gli fu assegnato il comando di tutta la cavalleria britannica in territorio francese. All'inizio dell'anno 1915, Allenby continuò a comandare la cavalleria britannica del V Corpo d'armata, che lasciò anche, nell'ottobre dello stesso anno, promosso al grado di comandante del quartier generale dell'esercito britannico III, dove ritornò per dimostrare il suo grande valore come soldato e stratega nella battaglia di Arras (aprile 1917) e di Ypres (giugno 1917), e da lì che fu promosso al grado di Cavaliere generale dell'Ordine di Bath.

Ma, dove Allenby eccelse davvero come militare fu nelle campagne britanniche in Medio Oriente. Dopo la clamorosa vittoria ottenuta da Allenby nella terza battaglia di Ypres, fu nominato comandante in capo del corpo di spedizione egiziano, ricostituendo una truppa molto demoralizzata dalle continue perdite sul fronte e dai costanti fallimenti quando si trattava di conquistare aree importanti. Il grande vigore e la forza della personalità di Allenby fu capace di infondere nei suoi uomini una mentalità di ferro e il desiderio di punire le truppe turche. Dopo un breve periodo in cui Allenby preparò e riorganizzò le sue truppe, i soldati britannici ottennero una vittoria decisiva sui turchi nella regione di Gaza, nel novembre del 1917, che rese possibile la successiva cattura di Gerusalemme, il 9 dicembre, e vari enclavi di grande importanza strategica nell'area. Prima di essere chiamato dagli alti comandi per rinforzare le posizioni britanniche in Francia, Allenby vinse la decisiva vittoria nella battaglia di Megiddo il 19 settembre del 1918, seguita dall'entrata trionfale delle truppe arabe britanniche e alleate a Damasco e Aleppo il 1 ottobre dello stesso anno. La campagna britannica fu la fine dell'impero ottomano in Siria. Allenby si distinse con il titolo di Visconte di Megiddo e Felixstowe, nello stesso periodo in cui ascese alla posizione di maresciallo. In un certo senso, i grandi successi delle campagne nordafricane di Allenby furono dovuti alla sua grande abilità e innovazione quando trattava le sue truppe e la cavalleria britannica sul campo di battaglia, rivelandosi come uno stratega militare di prima linea, che metteva in pratica in modo perfetto i piani concordati a tavolino.

Negli anni dal 1919 al 1925, Allenby fu nominato Alto Commissario per l'Egitto, cercando di governare la zona britannica con fermezza ed equità, anche nel periodo di gravi rivolte da parte delle forze nazionaliste sempre più potenti dell'Egitto. Infine, Allenby mostrò il suo favore di concedere l'indipendenza sia per l'Egitto che per l'Etiopia, paesi che divennero stati sovrani rispettivamente negli anni 1925 e 1922,

BIOGRAFIA DEL GENERALE EDMUND ALLENBY (1861-1936)

Tratto da Wikipedia

Edmund Henry Hynman Allenby, I visconte Allenby (Brackenhurst, 23 aprile 1861 – Londra, 14 marzo 1936), è stato un generale britannico.

Soldato britannico ed amministratore, è conosciuto soprattutto per il suo ruolo durante la prima guerra mondiale, durante la quale condusse

la forza di spedizione egiziana nella conquista della Palestina e della Siria nel 1917 e 1918.

A lui è dedicato lo storico, principale punto di frontiera tra Israele e Giordania sul fiume Giordano, l'"Allenby Bridge" (in ebraico: גשר אלנבי, Gesher Alenbi), da qualche tempo chiamato anche "King Hussein Bridge" (in arabo: جسر الملك حسين, Jisr al-Malik Husayn).

I primi anni e l'inizio della carriera militare

Nato a Brackenhurst, nel Nottinghamshire, Allenby venne educato all'Haileybury College. Egli non era molto intenzionato a divenire un soldato, e tentò per questo di entrare nell'Indian Civil Service ove sicuramente sarebbe stato meno impiegato, ma non passò l'esame di ammissione per ben due volte. Nel 1880 sostenne l'esame per l'ammissione al Royal Military College, Sandhurst ed arrivò quinto tra oltre 110 partecipanti. Dopo dieci mesi a Sandhurst, ottenne di entrare nel 6th (Innskilling) Dragoons nel 1881.

Nel 1882 egli seguì il suo reggimento nel Sudafrica e prestò servizio nella spedizione nel Bechuanaland del 1884-1885 con compiti di pattuglia, e quindi nel regno Zulu nel 1888. Nel 1889, come Capitano, divenne aiutante del reggimento e responsabile della disciplina delle unità, il che gli diede ben presto reputazione di inflessibilità. Egli tornò in Inghilterra nel 1890 a seguito dei suoi uomini e venne posto di servizio a Brighton. Nel 1893, Allenby terminò il suo incarico come aiutante e nel 1894 provò, fallendo, il test di ammissione allo Staff College di Camberley. Atterrito, riprovò l'esame l'anno successivo qualificandosi al venticinquesimo posto e fu il primo ufficiale del suo reggimento a entrare al college. Quello stesso giorno, anche il capitano Douglas Haig del 7th Hussars fece il suo ingresso al college, il che diede inizio alla grande rivalità che per tutta la vita scontrerà i due militari durante in particolare la Prima guerra mondiale. Differenti nel carattere, Haig e Allenby lavorarono duramente allo Staff College, anche se Allenby era molto più popolare presso i suoi compagni ufficiali, al punto da essere nominato Master of the Draghounds al posto di Haig che eccelleva invece nell'equitazione. Anche se Haig aveva numerosi interessi al di fuori della carriera militare, Allenby

aveva sviluppato una forte passione per la poesia, per l'ornitologia, per i viaggi e per la botanica.[1]

L'ammissione di Allenby allo Staff College venne così giudicata:

"Questo ufficiale ha sufficienti buone qualità e molto senso pratico comune. In tutti i suoi lavori tende a vedere il lato pratico della cosa; dove fallisce per la mancanza della sua conoscenza, egli rapidamente è in grado di trovare una soluzione pratica al problema. Nelle materie di cui non conosce argomenti, preferisce non parlare e non è un amante dei dettagli. È energetico, di buon giudizio e di rapida decisione, pensa e scrive chiaramente. È un buon soldato e attivo ed ha il potere di esercitare influenza su quanti lavorino con lui".

Prima di lasciare lo Staff College nel 1897, venne promosso Maggiore e sposò Mabel Chapman, figlia di un proprietario terriero del Wiltshire. Nel 1898, Allenby entrò a far parte della 3rd Cavalry Brigade, prestando quindi in servizio in Irlanda come Maggiore di Brigata.

La seconda guerra boera

Allo scoppio della seconda guerra boera, Allenby tornò al suo reggimento, negli Inniskillings, dove si imbarcò a Queenstown per poi sbarcare a Città del Capo, in Sudafrica, l'11 dicembre 1899 durante la 'Black Week' nella quale il British Army subì pesanti sconfitte a Colenso, Magersfontein e Stormberg. Allenby venne nominato secondo in comando degli Inniskillings ed inviato a Naauwpoort per unirsi alla divisione di cavalleria Maggiore Generale John French. Difendendo la frontiera nord del Capo, la divisione di French impiegò delle tattiche strategiche che evitarono operazioni su vasta scala che avrebbero affaticato i suoi uomini. Durante questo periodo Allenby si guadagnò la vera reputazione di comandante d'acciaio, ottenendo la guida di uno squadrone di cavalleria. In una dimostrazione presso Colesberg il 14 gennaio 1900, Allenby ottenne il comando di due squadroni, due compagnie di fanteria a cavallo e una parte di artiglieria che penetrarono nelle linee boere, costruendo anche un ponte così da evitare che il nemico potesse sopraffare le truppe inglesi. Non avendo avuto perdite nelle operazioni, le forze di Allenby tornarono con molti prigionieri al campo.

Nel febbraio del 1900, la divisione di cavalleria eseguì nuove manovre lungo il Fiume Modder alle quali lo squadrone di Allenby prese parte. Questo portò all'Assedio di Kimberley, città che venne assediata fino alla fine della guerra. Durante questo periodo Allenby intrattene rapporti con Cecil Rhodes, il quale lo invitò spesso a cena al suo campo e gli inviò dei rifornimenti per il suo squadrone. Successivamente in quel mese, lo squadrone di Allenby prese parte alla cattura delle forze di Piet Cronje a est di Kimberley presso Paardeberg. Nel marzo del 1900, lo squadrone di Allenby guidò la carica finale a Bloemfontein ed ebbe successo nell'impresa. Il mese successivo, il comandante degli Inniskillings venne invalidato in patria, e Allenby ottenne temporaneamente l'incarico di comandante del reggimento, periodo durante il quale egli resse l'incarico con precisione e fermezza. Johannesburg venne occupata il 31 maggio di quell'anno e nel giugno, durante l'avanzata verso Pretoria, Allenby si scontrò con dei boeri al passo di Kalkheuveld. Dopo la presa di Pretoria, mentre le forze del feldmaresciallo Lord Roberts si spostavano a est, gli Inniskillings furono attivi attorno al villaggio di Middelburg ove mantennero un fronte per più di tre settimane sotto costanti attacchi nemici. Successivamente, Allenby guidò gli Inniskillings nell'avanzata verso Barbeton e nuovamente si scontrò coi boeri presso il Lago Chrissie e nel Transvaal orientale. La divisione di cavalleria venne spezzata in colonne più piccole e Allenby, nel gennaio del 1901, ricevette il comando di una di queste.

La colonna perdurò per diciotto mesi e conobbe azioni nel Transvaal, nello Stato Libero di Orange, nel Natal e nella Colonia del Capo (aree corrispondenti a Germania, Francia e Paesi Bassi combinati insieme, al punto che i soldati si dovettero servire di ferrovie e strade ferrate per attraversare le vaste aree delle operazioni). Nel 1901 la sua colonna operò sotto il comando di lord French nel Transvaal orientale contro Louis Botha. Nella primavera di quello stesso anno, la colonna operò nei pressi del confine con lo Swaziland nel periodo delle grandi piogge, il che rese ancora più difficile lo spostamento di armi e uomini. Durante le settimane prossime all'estate, la colonna si spostò a nord per operare presso Middelburg e quindi trascorse diversi mesi nel Transvaal occidentale presso l'area collinare di Magaliesburg. Nelle lettere che Allenby inviò in questo periodo alla moglie in Inghilterra si nota un certo atteggiamento critico nei confronti dei suoi superiori e dei generali che stavano

conducendo la guerra definendoli dotati "di cervello non più di una bambola". La colonna di Allenby stazionò per il resto della guerra nel Natal e operò anche nello Zululand. Allenby chiese quindi a Lord Kitchener, comandante del Sudafrica, di consentire alla sua colonna di riposarsi e di rifornirsi del necessario e venne pertanto richiamata ad assistere un'altra colonna inglese nel Transvaal orientale.

Sul finire del 1901, Allenby prese un'influenza e trascorse dieci giorni a Durban. Avendo combattuto quasi ininterrottamente per due anni, questo periodo venne considerato per lui come una vacanza e venne raggiunto in Sudafrica dalla moglie. Mary giunse nel maggio del 1902, dopo che la colonna di Allenby era stata nuovamente coinvolta in combattimenti nel Transvaal a nord della Colonia del fiume Orange. Il 31 maggio 1902 venne siglata la Pace di Vereeniging, il che pose formalmente fine alla guerra. Allenby terminò la guerra col grado di Colonnello e con una grande reputazione ottenuta presso i suoi superiori.

La Prima guerra mondiale

Il fronte occidentale

Durante la prima guerra mondiale egli inizialmente prestò servizio sul fronte occidentale. Allo scoppio della guerra venne inviato un British Expeditionary Force (BEF) in Francia, consistente di quattro divisioni di fanteria e una di cavalleria, quest'ultima comandata da Allenby, il quale si distinse personalmente con le sue unità coprendo la ritirata dopo la Battaglia di Mons. Dopo che il British Expeditionary Force venne espanso in due armate, egli venne ricompensato ottenendo il comando del corpo di cavalleria. Nel 1915 egli ottenne il comando del V Corps durante la seconda battaglia di Ypres e nell'ottobre di quello stesso anno egli ottenne l'incarico del comando della Third Army. Malgrado la presenza nella battaglia di Arras nella primavera del 1917, egli venne rimpiazzato da Julian Byng il 9 giugno. Una ragione significativa per la rimozione dal suo comando ed il trasferimento successivo furono le sue continue dispute col feldmaresciallo Haig su questioni tattiche. Poco dopo il suo arrivo in Egitto, apprese che suo figlio Michael era stato ucciso sul fronte occidentale dall'artiglieria tedesca.

Egitto e Palestina

Ritratto a disegno di Allenby dal giornale "The War" c. 1917

Allenby venne inviato dunque in Egitto per essere nominato comandante in capo dell'Egyptian Expeditionary Force (EEF) il 27 giugno 1917, rimpiazzando Sir Archibald Murray. Allenby presto riuscì a guadagnarsi il rispetto dei suoi uomini facendo frequenti visite al fronte (cosa che Murray, conducendo la campagna dal controllo remoto del Cairo, faceva raramente) e spostando il quartier generale dal Cairo a Rafah, più vicino alla linea di frontiera di Gaza. Questa inusuale installazione di disciplina e organizzazione, riuscì a portare maggiore intesa all'interno dell'Egyptian Expeditionary Force (composto dal XX e dal XXI Corps, nonché dal Desert Mounted Corps). Una delle prime mosse di Allenby fu quella di supportare gli sforzi di T. E. Lawrence contro gli arabi inviandogli 200.000 sterline mensili. Molti degli uomini di Allenby dissero dopo la guerra che la sua rigidità era generalmente bene accettata da tutti in quanto così egli riusciva a dare l'impressione di avere sotto controllo la situazione, un sentimento che Murray non aveva mai dato ai suoi soldati.

Avendo organizzato le sue forze regolari, Allenby vinse la Terza battaglia di Gaza (31 ottobre - 7 novembre 1917) sorprendendo i difensori con un attacco a Beersheba.

Un vittorioso generale Allenby entra a Gerusalemme a piedi, per rispetto nei confronti della Città Santa, l'11 dicembre 1917

Le sue forze vennero a portarsi verso Gerusalemme e gli ottomani vennero battuti nella Battaglia di Mughar Ridge (10-14 novembre) ed in quella di Gerusalemme che venne presa il 9 dicembre 1917.

Onori e rispetto verso Gerusalemme

Pur essendo il comandante della cavalleria della zona, prima di entrare a Gerusalemme, Allenby decise di smontare da cavallo assieme ai suoi ufficiali, entrando nella città a piedi attraverso la Porta di Jaffa per mostrare rispetto nei confronti della Città Santa, importante per il Giudaismo, per il Cristianesimo e per l'Islam. Così egli commentò questo momento:

"...Entrai nella città ufficialmente a mezzogiorno, l'11 dicembre, con alcuni uomini del mio staff, i comandanti del distaccamento francese e

italiano, i capi delle missioni politiche, gli attachés militari in Francia, Italia ed America... La processione era tutta quanta a piedi, ed alla porta di Jaffa venni ricevuto dalle guardie in rappresentanza di Inghilterra, Scozia, Irlanda, Galles, Australia, Nuova Zelanda, India, Francia e Italia. La popolazione mi ricevette con gioia..." [2]

Vittoria in Medioriente

L'offensiva tedesca sul fronte occidentale portò Allenby ad essere senza rinforzi e le sue unità fallirono la presa di Amman nel marzo e nell'aprile del 1918. Nuove truppe dall'Impero (specificatamente dall'Australia, dalla Nuova Zelanda, dall'India e dal Sudafrica) portarono alla ripresa delle operazioni nell'agosto del 1918. A seguito della serie di mosse estese sulla linea dopo la Battaglia di Megiddo (19–21 settembre 1918), la cavalleria alleata la attraversò e bloccò la ritirata turca. L'Egyptian Expeditionary Force incontrò una resistenza minima, conquistando Damasco il 1º ottobre, Homs il 16 ottobre e Aleppo il 25 ottobre. La Turchia capitolò il 30 ottobre 1918.

Feldmaresciallo, la nomina ed il ritiro

Allenby venne nominato Feldmaresciallo nel 1919 ed il 7 ottobre di quello stesso anno venne creato Visconte Allenby, di Megiddo e di Felixstowe nella Contea di Suffolk. Egli rimase in Medioriente come Alto Commissario per l'Egitto e per il Sudan sino al 1925, ritirandosi dal servizio attivo in quell'ultimo anno. Allenby, con questa carica, fu fondamentale per la creazione di un Egitto sovrano e durante questi stessi anni egli fece a questo scopo frequenti visite in Gran Bretagna.

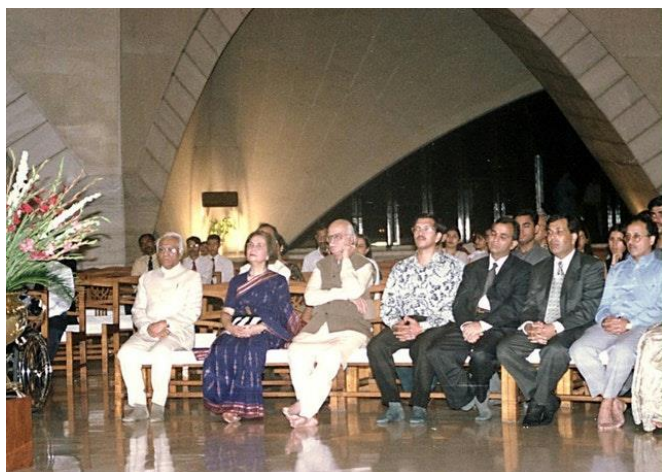
Gli ultimi anni

Il 7 maggio 1927, Allenby venne invitato a partecipare alla posa della prima pietra della chiesa di Sant'Andrea a Gerusalemme, una struttura della Chiesa di Scozia costruita in memoria dei soldati scozzesi caduti nella regione durante la Prima guerra mondiale.

Allenby si recò in Patagonia durante il suo ultimo viaggio e morì poi a Londra a causa di un aneurisma cerebrale il 14 maggio 1936, all'età di 75 anni. Venne cremato e le sue ceneri vennero sepolte nell'Abbazia di Westminster, a fianco di Herbert Plumer, Il visconte Plumer.

6 Ottobre, 2000

"Haifa Day" dei Jodhpur Lancers commemorata nel Tempio bahá'í in India



India's Ministro dell'interno, Mr. L. K. Advani (Terzo da Sinistra), ed altri ospiti ascoltano al servizio del coro nella Casa di adorazione Baha'í a Nuova Delhi per commemorare il "Haifa Day" dell'esercito indiano il 23 Settembre 2000.

Ogni anno, il 23 settembre, l'esercito indiano commemora il giorno di Haifa, quando due brigate di cavalleria indiane che combattevano sotto il generale britannico Edmund Allenby, durante la prima guerra mondiale, aiuto' a liberare Haifa, Israele, dalle forze turco-tedesche nel 1918.

Il coraggioso assalto da parte dei Lancers Jodhpur, che colse di sorpresa l'artiglieria e le mitragliatrici tedesche e turche sulla cima del Monte Carmelo, è anche ricordato dal Monumento di Haifa che si trova in uno degli incroci più trafficati di Nuova Delhi.

Quest'anno, per la prima volta, si è tenuto un evento commemorativo del Haifa Day presso la Casa di culto baha'i di Nuova Delhi, evidenziando una connessione poco conosciuta tra il coraggio dei combattenti indiani e la storia antica della fede baha'i.

Uno degli abitanti di Haifa nel 1918 era "Abdu'l-Baha", figlio del Fondatore della fede Baha'i e da Lui designato come Suo successore. Il comandante delle forze turche in Siria e Palestina, Jamal Pasha, aveva minacciato di crocifiggere 'Abdu'l-Baha e di distruggere i luoghi santi Baha'i ad Haifa e nei pressi di San Giovanni d'Acri. Con la liberazione di Haifa, la minaccia alla vita di 'Abdu'l-Baha fu rimossa.

Questo legame tra i Jodhpur Lancers e la vita di 'Abdu'l-Baha è venuto alla luce per la prima volta nel febbraio 2000 quando l'architetto progettista della Casa di culto Baha'i di Nuova Delhi, conosciuto come il Tempio del Fior di Loto, Fariborz Sahba, incontro' il Ministro degli Affari esteri dell'Unione, l'onorevole Jaswant Singh. Il padre del signor Singh era un membro dei Jodhpur Lancers e combatté sotto il generale Allenby.

L'evento del 23 settembre ha visto la partecipazione del Ministro dell'Interno, il Sig. L. K. Advani; il ministro dell'Unione per gli investimenti e pianificazione, Arun Shourie; l'ambasciatore d'Israele, il signor

David Aphek; il Vice Alto Commissario del Regno Unito, Sig. T. McCann; l'ambasciatore della Commissione europea, signor Caillouet; e altri alti membri del personale dell'esercito, diplomatici e capi di organizzazioni non governative. Sono stati invitati anche i governanti degli stati principeschi di Jodhpur, Mysore e Hyderabad, le cui cavallerie si sono unite per formare il 61mo cavalleria dell'esercito indiano.

"I Jodhpur Lancers si distinsero per le loro abilità equestri e di combattimento e per il loro coraggio ... e questa giornata è molto importante nei nostri annali", scrisse il Maharaja Gajsingh di Jodhpur in risposta all'invito. "Il legame tra la carica di Haifa del 1918 e la vita di 'Abdu'l-Baha è davvero interessante e aggiunge una nuova dimensione all'intera storia di Haifa per noi qui a Jodhpur."

Il programma serale consisteva in un servizio corale nella sala di preghiera della Casa di culto ed un raduno sul prato esterno illuminato che circondava il tempio. Zena Sorabjee, membro del Consiglio Continentale Asiatico dei Consiglieri, ha parlato della vita di servizio di 'Abdu'l-Baha e dello spirito di servizio incarnato dalla 61a Cavalleria.

BWNS HomeStory Archive

Haifa Day: Indian Army Commemorates Hundred Years Of Liberation Of Israeli City

The centenary celebrations will culminate with a grand function in Delhi on Sunday.

OUTLOOK WEB BUREAU | 23 SEPTEMBER 2018

Da
OUTLOOK WEB BEUREAU
– 23 SETTEMBRE 2018



Haifa Day.
L'esercito Indiano
Celebra il centesimo
anniversario della li-
berazione di una città'
Israeliana.

L'India commemora i cento anni della liberazione della città' di Haifa in Israele da parte delle truppe indiane nel 1918.

Le celebrazioni del Centenario si concluderanno oggi con una grande parata a Nuova Delhi. La battaglia di Haifa viene oggi celebrata anche a Jaipur ed in Israele.

Il 23 Settembre viene celebrato ogni anno come il 'Haifa Day' (Giorno di Haifa), da parte dell'esercito Indiano per porgere il proprio rispetto ai Reggimenti di Cavalleria Indiana Misore e Jodhpur Lancers, che aiutarono a liberare Haifa in Israele con una azione di cavalleria da parte della 15ma Brigata di servizio di cavalleria.

Il Comandante in Capo dell'Esercito, il Generale Bipin Rawat che prese parte alle celebrazioni per commemorare questa giornata de 22 Settembre ha detto che l'esercito indiano ha la potenzialita' per affrontare qualsiasi situazione.



Haifa 1918



Haifa 1918



Nuova Delhi 2018



Articolo del Sunday Post

<http://www.millenniumpost.in/sundaypost/in-retrospect/heroes-of-the-haifa-battle-324805>

EROI DELLA BATTAGLIA HAIFA

La battaglia di Haifa ha mostrato il valore e la grinta delle forze armate indiane - dobbiamo salutare i soldati le cui vite sacrificate sono spesso dimenticate nei tempi di oggi







IINZ ISRAEL INSTITUTE
OF NEW ZEALAND

**\$ DONATE TO
SUPPORT IINZ**
ANALYSIS • COMMENTARY • ADVOCACY



NEWS

Dr David Cumin

L'ANNO SCORSO LA NUOVA ZELANDA HA COMMEMORATO IL CENTENARIO DELLA BATTAGLIA DI BERSHEVA - dove la Brigata Lighthorse australiana e la brigata dei fucilieri neozelandesi hanno dato un contributo significativo alla sconfitta delle forze ottomane, nella prima guerra mondiale. L'evento è stato caratterizzato dalla prima visita in assoluto di un governatore generale in carica della Nuova Zelanda in Israele, l'apertura di un nuovo museo e altri eventi. Quest'anno segna il

centenario di un'altra importante battaglia contro l'Impero ottomano che ha portato alla liberazione di Israele.

L'Esercito indiano celebra ogni anno il "Giorno di Haifa" per commemorare la Battaglia di Haifa il 23 settembre. È la data del 1918 che la 15a Brigata della Cavalleria dei Servizi Imperiali ha intrapreso quella che è considerata una delle battaglie più coraggiosamente combattute della prima guerra mondiale.

La Brigata era formata da truppe di servizio imperiali fornite dagli Stati Principali indiani di Hyderabad, Mysore, Patiala, Alwar e Jodhpur. Sono stati sottoposti al comando ANZAC per alcune campagne contro gli ottomani e hanno lavorato a stretto contatto con le truppe alleate e kiwi.

Combattendo sotto la guida del generale britannico Sir Edmund Allenby, i Jodhpur Lancers furono incaricati di catturare le pendici del Monte Carmelo, che erano difese dai cannonieri ottomani e dall'artiglieria, mentre i lancieri di Mysore si spostavano per attaccare la città dall'Est e dal Nord. Questo fu necessario per catturare la città strategica di Haifa, con la sua rete ferroviaria e il porto.

La campagna rimane l'unico incidente noto nella storia militare quando una città fortificata fu catturata dalla cavalleria al galoppo. Il coraggio delle truppe indiane, armato solo di lance e spade contro l'artiglieria e le mitragliatrici turche, è stato riconosciuto dal generale Allenby, che ha così commentato

"Nessuna azione di cavalleria così grande nelle sue dimensioni è stata combattuta durante tutto il corso della campagna", ha dichiarato il generale Edmund Allenby

Un totale di 1.350 prigionieri tedeschi e ottomani furono catturati dai due reggimenti indiani. Nel frattempo, le perdite indiane ammontavano a otto morti e 34 feriti, più 60 cavalli furono uccisi e altri 83 feriti.

Tra i soldati indiani caduti c'era il maggiore Thakur Dalpat Singh MC, soprannominato "Eroe di Haifa" per aver guidato la carica e comandato i suoi uomini con grande valore.

Uno degli abitanti di Haifa nel 1918 era "Abdu'l-Baha, figlio del Fondatore della fede Baha'i e designato da Lui come Suo successore. Il comandante delle forze turche in Siria e Palestina, Jamal Pasha, aveva minacciato di crocifiggere 'Abdu'l-Baha e di distruggere i luoghi santi Baha'i ad Haifa e nei pressi di San Giovanni d'Acri. Con la liberazione di Haifa da parte dei soldati indiani, la minaccia alla vita di 'Abdu'l-Baha fu rimossa. Haifa è ora sede di splendidi giardini e quartier generali dei Baha'i.

Israele ha pubblicato quest'anno un francobollo commemorativo per la Battaglia di Haifa e lo ha presentato a Sua Eccellenza Pavan Kapoor,



BATTLE OF HAIFA

- The fortified city of Haifa was captured by British 15th Imperial Cavalry Brigade comprising Indian Army Regiments of Hyderabad, Mysore & Jodhpur Lancers
 - The victorious assault was carried out on 23rd September, 1918
- A number of brave Indian soldiers made the supreme sacrifice during this battle

Ambasciatore dell'India in Israele, durante una cerimonia speciale che si è tenuta il mese scorso ad Haifa.

Ad Auckland, la battaglia di Haifa è stata ricordata durante un evento che celebrava 70 anni dell'indipendenza di Israele. Il console onorario, David Robinson, ha ricordato il coraggio dei lancieri e il loro contributo alla liberazione di Israele e ha presentato Veer Khar, presidente dell'Associazione indiana della Nuova Zelanda, con un certificato dello Stato di Israele.

Il presidente della Federazione sionista, Rob Berg, ha anche presentato a Khar una lettera del presidente dell'Agenzia ebraica, Isaac Herzog, che si è conclusa con *"L'eroismo del popolo indiano sarà per sempre parte della nostra storia e il legame tra India e Israele non sarà mai rotto"*.

Khar ha dichiarato all'Israel Institute of New Zealand che è stato onorato di partecipare all'evento

Una forte comunità di 200.000 kiwi-indiani apprezza la gratitudine mostrata da "Lo Stato di Israele e l'Agenzia ebraica per Israele" per il ruolo critico svolto dai lancieri indiani nella cruciale *"Battaglia di Haifa"* - esattamente un secolo fa - dando il via a al corso di una vittoria per la società civile in questa parte del mondo. I doni ricevuti dovranno essere utilizzati per decorare il muro nel nuovo centro sulla diversità (attualmente nella sua fase finale di costruzione a 25 Tui Road, Papa-toetoe, Auckland).

Notiamo che secoli indietro quando gli ebrei stavano fuggendo dalla loro patria, l'India come nazione responsabile, umana e tollerante, li ha accolti e si può sottolineare con orgoglio che potrebbe essere stato l'unico paese in cui gli ebrei non hanno affrontato atrocità. Oggi, il mute-

vole contesto politico ha avvicinato queste due nazioni orgogliose ancora una volta e sarebbe un piacere per gli indiani Kiwi far parte del viaggio che ci attende. Vere Khar

Nella giornata di ANZAC, 2017, l'Associazione indiana della Nuova Zelanda ha ospitato un evento per ricordare l'ANZAC e le truppe indiane che hanno combattuto contro l'Impero ottomano. Era presente a quell'evento Ravi Kumar, che scrisse un libro intitolato "L'eroismo indiano in Israele" per ricordare il contributo delle forze indiane e tocca anche il collegamento tra Israele e India. Kumar scrive *"si può tranquillamente affermare che la maggior parte degli indiani ammirano Israele e l'India è il paese più filo israeliano al mondo."*

WELLESLEY TUDOR POLE - Biografia

Tratto da Wikipedia, l'Enciclopedia libera

Major Wellesley Tudor Pole O.B.E. (Nato Tudor Wellesley Pole 23 April 1884 – 13 September 1968) era uno spiritualista ed uno dei primi Baha'í Britannici.

Scrisse numerosi opuscoli e libri e fu un ricercatore a vita sulle visioni religiose e mistiche, essendo particolarmente coinvolto con lo spiritismo e la Fede bahá'í, nonché con la ricerca del Santo Graal della leggenda Arturiana.

Il musicista ed attore Edward Tudor-Pole era suo Nipote.

Stoiria personale, Eventi e note.

Nato nel 1884, è stato educato alla Blundell's School di Tiverton nel Devon e all'età di 20 anni è diventato amministratore delegato dell'azienda di famiglia impegnata nel marketing di cereali e cereali e si è anche immerso in avventure per trovare il Santo Graal. Proseguì le sue indagini in Medio Oriente. Durante una visita a Costantinopoli, prima della Rivoluzione dei Giovani Turchi, nel 1908, venne a sapere di "Abdu'l-Bahá capo della Fede Bahá'í e lo incontrò e gli fece domande per ben 9 giorni alla fine del novembre 1910 al Cairo e ad Alessandria.

Nei successivi decenni fu attivo nella Fede Bahá'í e in altri interessi. Quando `Abdu'l-Bahá viaggiò in Occidente, Tudor Pole fece la traduzione inglese del suo primo discorso la sera del 10 settembre 1911. Nel 1912 sposò Florence Snelling, con la quale ebbe tre figli nei successivi nove anni.

Durante la prima guerra mondiale, Tudor Pole prestò servizio nella direzione dell'intelligence militare in Medio Oriente e fu direttamente coinvolto nell'affrontare le preoccupazioni sollevate dalle minacce ottomane

contro 'Abdu'l-Bahá che alla fine richiese al generale Allenby di modificare i suoi piani di guerra nel teatro della Palestina. Dopo la guerra, Tudor Pole iniziò la sua carriera di scrittore con *Private Dowding* che si occupava di un soldato e della sua vita nell'aldilà e istituì *The Silent Minute* (in collaborazione con Sir Winston Churchill), che riuniva gli inglesi ogni sera alle 21:00. al rintocco del Big Ben alla radio. Poi arrivò il *Lamplighter Movement*. Nel 1921, mentre Tudor Pole era segretario dell'Assemblea Spirituale Locale a Londra, arrivò casa sua a Londra il telegramma che annunciava la morte di 'Abdu'l-Bahá inviato da sua sorella, Bahíyyih Khánum, ed è lì che fu letto da Shoghi Effendi.

Nel 1922 iniziò una lunga associazione con un progetto per alleviare l'oppressione dei bolscevichi sui religionisti in Russia. (Vedi anche *Bahá'í Faith in Turkmenistan*.) Ritornando alle sue ricerche in Medio Oriente, Tudor Pole aiutò nell'identificazione moderna del sito dell'antico palazzo Boukoleon, noto anche come Casa di Giustiniano. A seguito della nomina di Shoghi Effendi a Custode e guida della Fede Bahá'í e del cambiamento di stile e delle priorità, Tudor Pole non poté lasciare indietro i suoi coinvolgimenti spiritualistici e il suo coinvolgimento nella religione diminuì. Nel 1959 Tudor Pole fondò un gruppo che preservava il *Chalice Well* e il *Bride's Mound* di Glastonbury, in Inghilterra. [3]

Tudor Pole scrisse diversi libri che studiavano gli approcci spiritualistici alla fede e il significato dei tempi fino alla sua morte nel 1968. Le opere relative a lui continuarono a essere pubblicate dopo la sua morte.

Notes Biografiche tratte dalla prefazione del libro *The Silent Road* di Brinsley Le Poer Trench

Alcune persone sono pubblicisti; altri agiscono invisibili dietro le quinte e lasciano che le loro azioni parlino da sole. Tudor Pole è uno di questi ultimi. Se lo avessi incrociato per la strada non ti saresti accorto che

c'era qualcosa di particolarmente insolito in lui. Ma lui è, ti assicuro, un uomo eccezionale.

È assolutamente modesto e senza pretese. Anche se non lo ammetterebbe mai, oserei dire che metà della sua vita è stata spesa nell'ascoltare i problemi della gente e nel consigliarli su come superare i loro problemi. Inoltre, sospetto che gran parte della sua vita addormentata sia occupata anche da problemi riguardanti gli affari del mondo. E con questo intendo un vero lavoro spirituale mentre lui è "fuori dal corpo" durante sonno.

Tudor Pole è il confidente dei grandi e degli umili, dei ricchi e dei poveri. È una specie di Albert Schweitzer che aveva sempre gli ammalati in mente. Eppure, è abbastanza saggio da sapere che nessuno può risolvere i problemi degli altri o gestire le loro vite per loro. Non si può permettere ad un altro di farsi carico dei propri oneri e responsabilità, lasciandone uno, per così dire, libero e confortevole, senza responsabilità. Ognuno di noi deve trovare la propria strada e la salvezza. Il progresso spirituale e materiale è esclusivamente individuale. Gli estranei possono solo indicare la strada. E questo è ciò che Tudor Pole, nella sua saggezza, dice a ciascuno che viene in cerca di conforto.

Sebbene abbia avuto molte esperienze sorprendenti di natura singolare, alcune delle quali sono descritte in queste pagine, ha i piedi ben ancorati al suolo. La maggior parte della sua vita, a parte cinque anni nell'esercito, è stata spesa nel mondo dell'industria. Tuttavia, i suoi interessi sono decisamente vari. Ha viaggiato molto e ha intrapreso ricerche archeologiche in Egitto, Palestina, Turchia e Sahara. ...

Riferimenti

- Villiers O.G. (1977) Wellesley Tudor Pole: Appreciation and Valuation. Privately published.
- Births Jun 1884 Pole, Tudor Wellesley, Axbridge, 5c, 551

- Fenge, Gerry. "Wellesley Tudor Pole.com". A few highlights from a full life (timeline). Wellesley Tudor Pole.com. Retrieved 2008-11-08.
- Francois Martine, ed. (2006-10-01). "Da Vinci Code Decoded, The Holy Grail, P.2". E.P.Wijnants. Retrieved 2006-10-01.
- Tudor Pole, Wellesley (1911). "A Wonderful movement in the East, A visit to Abdul-Baha at Alexandria". *Star of the West*. 01 (18).
- Graham Hassall (2006-10-01). "Egypt: Baha'i history". Retrieved 2006-10-01.
- `Abdu'l-Bahá (2006-10-01). "'Abdu'l-Bahá in London". National Spiritual Assembly of Britain. Retrieved 2006-10-01.
- Lady Blomfield (2006-10-01). "The Chosen Highway". Baha'i Publishing Trust Wilmette, Illinois. Retrieved 2006-10-01.
- "The Remembrance Ceremony". rsa.org.nz. Archived from the original on 4 June 2010. Retrieved 11 November 2011.
- "The Lamplighter Movement". Tricia Claridge. 2006-10-01. Retrieved 2006-10-01.
- Khanum, Rúhiyyih (1958-08-28). Merrick, David, ed. "Talks / presentations by Bahá'í notables". Rúhiyyih Khanum's Tribute to Shoghi Effendi at the Kampala Conference Jan 1958. Bahá'í Library Online. Retrieved 2008-11-08.
- Khanum, Rúhiyyih (1988). *The Guardian of the Baha'i Faith*. 27 Rutland Gate, London: Bahá'í Publishing Trust. p. 13. ISBN 0-900125-59-4.
- Macintyre, Lorn (1994). *Sir David Russell: A Biography*. Canongate. ISBN 978-0-86241-463-4.
- Momen, Moojan. "Unpublished Articles". *A Change of Culture*. Bahá'í Library Online. Retrieved 2008-11-08.
- Carrington, Hereward (1918). *Psychical Phenomena and the War*. University of Michigan: Dodd, Mead and company. p. 325.
- "Review". Amazon.com. 2006-10-01. Retrieved 2006-10-01.
- MacEoin, Denis; William Collins. "Biography/autobiography". *The Babi and Baha'i Religions: An Annotated Bibliography*. Greenwood Press's ongoing series of Bibliographies and Indexes in Religious Studies. pp. entries # 273–4. Retrieved 2008-11-08.
- Tudor Pole, Wellesley. "The Upper Room". The Chalice Well Trust. Archived from the original on 2007-07-16. Retrieved 2008-11-08.
- "Review". Amazon.com. 2006-10-01. Retrieved 2006-10-01.

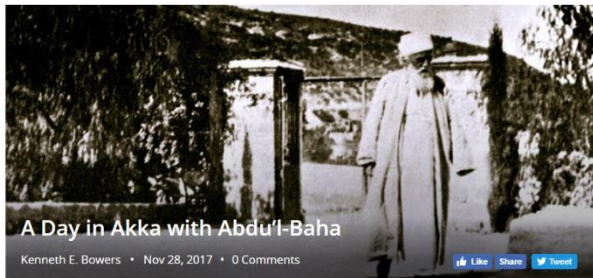
- Tudor Pole, Wellesley; Walter Lang (1968). *Writing On The Ground*. Whitfield Street, London: Neville Spearman Ltd. Introduction. ISBN 978-0-946259-09-0.
- Ruth Nesfield-Cookson (2006-10-01). "Sir George Trevelyan: memories and observations". Retrieved 2006-10-01.
- Fenge, Gerry. "Wellesley Tudor Pole.com". *The Two Worlds of Wellesley Tudor Pole*. Wellesley Tudor Pole.com. Retrieved 2008-11-08.
- "The Silent Road (Introduction)". Neville Spearman. 2006-10-01. Retrieved 2006-10-01.
- *The Avalonians* by Patrick Benham, Gothic Image Publications, Glastonbury, (1993).
- Further reading
- Osborn, Lil (2013). *The Extraordinary Life and Work of Wellesley Tudor Pole: Baha'i Seer*.

A DAY IN AKKA WITH ABDU'L-BAHA



BAHA TEACHINGS.ORG

Personal perspectives inspired by Baha'i teachings



Entro un anno dal ritorno di Abdu'l-Baha in Terra Santa, il mondo fu inghiottito da una crisi senza precedenti.

A MESSAGE FROM ABDUL BAHA, HEAD OF THE BAHAIS

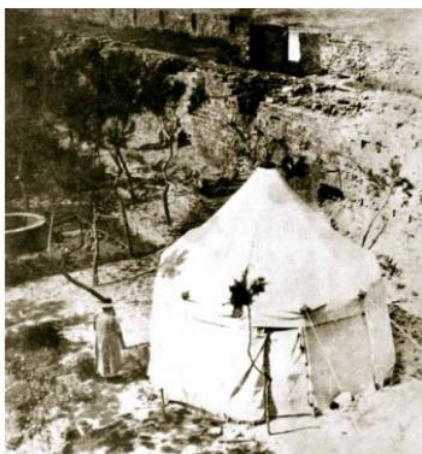
The Time Has Come, He Says, for Humanity to Hoist the Standard of the Oneness of the Human World, So That Dogmatic Formulas and Superstitions May End.

When the first news came to the ears of Baha'is, that the head of the Baha'is had returned to the Holy Land, they were filled with joy and gladness. They knew that the time had come when the standard of the Oneness of the Human World would be hoisted, and that the dogmatic formulas and superstitions which had hitherto held sway over the human mind would be cast aside. They knew that the time had come when the human race would be united in a common brotherhood, and that the world would be at peace.



THE NEW YORK TIMES, SUNDAY, APRIL 31, 1910.

Non prestando attenzione ai ripetuti avvertimenti sui gravi pericoli che incombevano sull'orizzonte internazionale, e rifiutandosi di riferirsi ai principi che aveva instancabilmente invitato a praticare nei loro rapporti reciproci, le nazioni della terra, guidate dalle potenze europee e dell'America si sono scontrate l'una contro l'altra in una lotta di cui non si era mai visto né si era mai sognato fino ad allora.



Tenda di
Abdu'l-Baha
in Akka.

La prima guerra mondiale e le sue conseguenze immediate, un periodo di terribili tragedie, nazioni e territori colpiti in tutto il mondo. Il Medio Oriente non faceva eccezione: Abdu'l-Baha era praticamente tagliato fuori dal mondo esterno.

La carneficina creata dalla guerra causò un intenso di-stress ad Abdu'l-Baha. Gli osservatori ricordano che era agonizzante per il massacro che imperversava sulla Terra, decimando intere popolazioni attraverso la combinazione di guerra, malattie e carestia, tutto dovuto al fatto che l'umanità non aveva apprezzato gli stessi principi che aveva sostenuto per tutta la vita.

Verso la fine della guerra giunse all'attenzione dei baha'i in Europa che Abdu'l-Baha era in grave pericolo. Le autorità turche erano state sollevate contro Abdu'l-Baha da alcuni dei suoi vecchi avversari. La situazione era così grave che era stato apertamente minacciato di crocifissione. Questa notizia fu trasmessa al Foreign Office britannico, che a sua volta istruì il generale Allenby, a quel tempo a Gerusalemme al comando delle forze britanniche, di estendere ad Abdu'l-Baha ogni protezione e considerazione.

Ben presto le forze britanniche presero Haifa e immediatamente Allenby inviò un telegramma a Londra che diceva: "**Oggi abbiamo conquistato la Palestina. Informate il mondo che Abdu'l-Baha è al sicuro.**" - *Il generale Edmund Allenby*" citato in The Chosen Highway di Lady Blomfield, p. 220.

La vita tornò alla normalità subito dopo. Le comunicazioni furono ristabilite e un flusso di visitatori si diresse nuovamente verso Haifa.



'Abdu'l-Bahá is knighted by the British Empire in the garden of the Military Governor of Haifa for humanitarian work during World War I. He fed the city during a blockade with his personal store of grain. (Bahá'í National Archives, United States)

Per questo servizio nel prevenire una carestia nel nord della Palestina ricevette il cavalierato in una cerimonia tenuta in suo onore nella casa del governatore britannico il 27 aprile 1920. Successivamente è stato visitato dal generale Allenby, re Faisal (in seguito re dell'Iraq), Herbert Samuel (Alto commissario per la Palestina) e Ronald Storrs (Governatore militare di Gerusalemme).

La vita di Abdu'l-Baha era piena di grandi eventi, ma in questo frammento vale la pena guardare agli eventi minori della sua routine quotidiana, che dimostrano anche il suo profondo atteggiamento di servizio amorevole verso tutti.

Myron Phelps, un importante avvocato di New York che non faceva parte della Fede Baha'i, visitò Haifa per un mese e ricostruì una scena tipica del suo libro, *Il Maestro in Akka*:

Immaginate di essere in una antica casa della città ancora più antica di Akka, che è stata per un mese la mia casa. La stanza in cui ci troviamo s'affaccia sulla parete opposta di una stretta strada lastricata, che un uomo attivo potrebbe schiarire a un unico limite. Sopra è il sole splendente della Palestina; a destra uno scorcio del vecchio muro di mare e il blu del Mediterraneo. Mentre ci sediamo, sentiamo un suono singolare che sale dal pavimento, trenta piedi più in basso, appena svanito e in aumento. È come il mormorio delle voci umane. Apriamo la finestra e guardiamo in basso. Vediamo una folla di esseri umani con abiti stracciati e sbrindellati. Scendiamo in strada e vediamo chi sono questi.

È un incontro degno di nota. Molti di questi uomini sono ciechi; molti altri sono pallidi, emaciati o invecchiati ... La maggior parte delle donne sono celatamente velate, ma abbastanza scoperte per farci credere che, se i veli fossero sollevati, si vedrebbero più dolore e sofferenza. Alcune di loro portano ragazze con facce pizzicate e gialle. Ce ne sono forse un centinaio in questa riunione e, inoltre, molti bambini. Sono di tutte le razze che si incontrano in queste strade: siriani, arabi, etiopi e molti altri.

Queste persone sono appoggiate contro le pareti o sedute a terra, apparentemente in un atteggiamento di aspettativa; che cosa aspettano? Aspettiamo con loro.

Non dobbiamo aspettare a lungo. Una porta si apre e un uomo esce. È di media statura, fortemente costruito. Indossa abiti fluenti di colore chiaro. Sulla sua testa c'è un fez leggero con un copricapo di stoffa bianca. Ha forse sessant'anni. I suoi lunghi capelli grigi scendono sulle sue spalle. La sua fronte è ampia, piena e alta, il naso leggermente aquilino, i baffi e la barba, quest'ultima piena anche se non pesante, quasi bianca. I suoi occhi sono grigi e blu, grandi, e entrambi morbidi e penetranti. Il suo portamento è semplice, ma c'è grazia, dignità e anche maestà nei suoi movimenti. Passa attraverso la folla e, mentre passa, pronuncia parole di saluto. Non li capiamo, ma vediamo la benignità e la gentilezza del suo volto. Si posiziona in un angusto angolo della strada e fa cenno alla gente di venire verso di lui. Si ammassano un po' troppo insistentemente. Li spinge dolcemente indietro e li lascia passare uno dopo l'altro. Mentre vengono, tengono le mani protese. In ogni palmo aperto mette alcune piccole monete. Li conosce tutti. Li accarezza con le mani sul viso, sulle spalle, sulla testa. Alcuni si fermano e domandano. Un negro anziano che zoppica, saluta con una parola gentile; l'ampio viso del vecchio si trasforma in un sorriso solare, i suoi denti bianchi luccicano contro la sua pelle d'ebano mentre risponde. Si ferma una donna con un bambino e accarezza affettuosamente il bambino. Mentre passano, alcuni baciano la sua mano. A tutti dice "Marhaba, marhaba" - "Ben fatto, ben fatto!"

Così tutti gli passano vicino. I bambini si sono radunati intorno a lui con le mani tese, ma a loro non ha dato. Tuttavia, alla fine, mentre si gira per andare, getta una manciata di monete sopra la spalla, per cui si lanciano a prenderle...

Questa scena si può vedere quasi ogni giorno dell'anno nelle strade di Akka. Ci sono altre scene simili, che arrivano solo all'inizio della stagione invernale. Nella stagione fredda, che procede all'avvicinamento, i poveri ne soffriranno, poiché, come in tutte le città, sono vestiti leggermente. Un giorno in questa stagione, se sei avvisato del luogo e del momento, potresti vedere i poveri di Akka riuniti in uno dei negozi in cui

vengono venduti vestiti, che ricevono mantelli dal Maestro. Su molti, specialmente i più infermi o storpi, lui stesso mette il vestito, lo aggiusta con le sue mani e lo accarezza con approvazione, come per dire: "Ecco! Ora starai bene. "Ci sono cinque o seicento poveri in Akka, a tutti quelli che gli da' un vestito caldo ogni anno. –

(Myron H. Phelps, The Master in Akka, pp. 2-6, 8.)

Scritto da

Kenneth E. Bowers attualmente fa parte dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei bahá'í degli Stati Uniti.

God Speaks Again è il suo primo libro.

Mr. Bowers e la sua famiglia risiedono attualmente nei pressi di Chicago.

di Anna Foa - Dizionario di Storia (2010)

Di origine greca, il termine «diaspora», «dispersione», è entrato nell'uso nel secolo scorso a definire la dispersione del popolo ebraico, in particolare quella avvenuta dopo la distruzione a opera dei romani del regno di Giuda, nel 70 d.C. In ebraico a indicare la diaspora si usa invece il termine galut, a forte connotazione negativa, che significa «esilio».

Gli ebrei si spargono nel Mediterraneo fin dal sec. 3°-2° a.C., non diversamente dai fenici e dagli altri popoli del Mediterraneo. A Roma si ha notizia già nel sec. 2° a.C. di una comunità stabile, che nella prima età imperiale era integrata e numerosa, di circa trentamila persone. A questa diaspora volontaria si sovrappone la dispersione forzata, dopo le guerre giudaiche del sec. 1° d.C. Ma sotto Caracalla, nel 212, gli ebrei diventano cittadini come gli altri popoli dell'impero. Solo il cristianesimo vittorioso, codificando nel sec. 4° la loro inferiorità, impone della diaspora la visione, tutta teologica, di un esilio punitivo.

Il primo millennio è un periodo denso di eventi per il mondo ebraico della diaspora, anche se assai scarsamente documentato. Di certo sappiamo che gli ebrei continuano a vivere sulle coste del Mediterraneo, in Spagna, in Provenza e in Italia meridionale, dove la Puglia e la Sicilia erano fitte di comunità. La storiografia è unanime nel sottolineare la centralità assunta, tra l'8° e il 9° sec., dalle comunità dell'Italia meridionale. È in Italia meridionale, infatti, che passarono i primi contatti con la cultura talmudica babilonese, è qui che si ebbero le prime esperienze compiute di vita culturale ebraica della diaspora (K.R. Stow, R. Bonfil). Ed è anche nell'Italia meridionale che, secondo alcuni interpreti, si sarebbe affermata nel sec. 9° la struttura comunitaria tipica della diaspora, non descritta in nessun passo talmudico (Y. Baer, S.W. Baron, R. Bonfil).

Poco sappiamo della diffusione della presenza ebraica verso il centro e il settentrione dell'Italia, avvenuta fra il 6° e il 12° sec., in località poste sulle grandi vie di comunicazione fluviali e in quel che restava delle città romane, uno spostamento verso il Nord che porta una parte degli ebrei italiani a trasferirsi nella zona renana intorno al 9°-10° sec., dando vita, insieme agli ebrei provenienti dalla Francia, alle comunità ebraiche ashkenazite (tedesche, da Ashkenazi, termine di origine biblica con cui veniva indicata in ebraico la Germania).

PUBBLICITÀ

Del mondo ebraico tedesco la storiografia si è molto occupata. Questo è infatti, dopo quello dell'Italia meridionale, il secondo grande momento di fioritura della cultura ebraica della diaspora. Possiamo ricordare il fiorire di una religiosità nuova, assai rigorista, quella degli hasidei ashkenaziti, un altro tema su cui la storiografia si è molto soffermata (I. Marcus, K.R. Stow), che determina nella Germania renana il nascere di importanti scuole talmudiche. Alla fine dell'11° sec. questa civiltà entrò in crisi, in seguito alle persecuzioni scatenatesi nel 1096 con la prima crociata. Seguirono altre violenze di massa scatenate dal basso, che culminarono nei massacri della peste nera del 1348, che misero fine per sempre alla fiorente cultura rabbinica delle comunità renane.

Alla metà del Trecento gli ebrei erano stati già scacciati dalle due grandi monarchie costituite in Europa, la Francia e l'Inghilterra: un processo su cui gli storici si sono molto interrogati.

Da una parte, le monarchie nascenti sembrano non riuscire a conciliare la presenza di minoranze nel loro seno con le ragioni della loro stessa legittimazione, e giungono quindi a cacciare la minoranza ebraica (M. Kriegel); dall'altra, i percorsi dell'espulsione sono così diversi da far mettere in dubbio l'esistenza di un unico modello di espulsione (R. Stacey). Quel che è certo è che la Germania e l'Italia, Paesi a mancata costruzione monarchica unitaria, non misero in opera processi generalizzati di espulsione.

L'ultima fra le grandi monarchie europee a realizzare l'omogeneità religiosa fu la Spagna, da dove gli ebrei furono cacciati nel 1492, lo stesso

anno della conquista del regno musulmano di Granada. La storia degli ebrei spagnoli, i sefarditi (da Sefarad, termine di origine biblica usato in ebraico a designare la Spagna), è quella che ha maggiormente sollecitato la storiografia, intrecciandosi con il problema della specificità del percorso nazionale spagnolo (A. Castro) e con la storia dell'Inquisizione spagnola e dei convertiti a forza, i marrani (Y.H. Yerushalmi, Y. Kaplan). Anche la storia del mondo ebraico italiano è una storia molto specifica, caratterizzata com'è dalla presenza della Chiesa, oltre che dalla particolare condizione giuridica degli ebrei nei territori italiani, a forte influenza del diritto romano: quella cioè di cittadini, sia pure di seconda categoria. Specificità queste su cui la storiografia ha molto insistito, analizzando in primo luogo l'esperienza delle decine di piccole comunità di prestatori, sorte a partire dalla fine del Duecento in gran parte dell'Italia centrale e settentrionale (A. Toaff, R. Bonfil). Un secondo momento cruciale della storia degli ebrei italiani nel periodo che precede il ghetto è quello rinascimentale, in cui fu forte l'attenzione degli umanisti per lo studio dell'ebraico e per gli studi cabalistici. Un altro tema di grande interesse storiografico, impostosi solo nella seconda metà del Novecento, è quello dei rapporti tra Chiesa ed ebrei, in precedenza visto soltanto nell'ottica degli studi sull'antisemitismo. L'immagine che ne è emersa è quella di due mondi percorsi da una sorta di circolarità culturale e di reciproca suggestione, pur nella codificata inferiorità dell'uno rispetto all'altro. In particolare, la storiografia ha sottolineato l'importanza, nei rapporti tra i due mondi, della spinta crescente da parte della Chiesa alla conversione (K.R. Stow). Un tema, questo delle conversioni, e in particolare di quelle forzate, che è divenuto recentemente un vero e proprio campo di studi a sé, munito di una sua specificità sia rispetto alla storia degli ebrei sia rispetto alla storia della Chiesa. Nell'ambito della storia dei rapporti tra Chiesa ed ebrei, resta acquisita agli studi la svolta in senso negativo del pontificato di papa Lambertini, alla metà del Settecento, che in connessione con la minaccia della secolarizzazione ha determinato mutamenti sostanziali nei rapporti tra i due mondi e ha aperto la strada all'antigiudaismo dell'Ottocento (M. Rosa, M. Caffiero).

Un altro tema importante è quello dei conversos spagnoli e portoghesi, i marrani, e della loro diaspora dalla Penisola Iberica. Una parte della storiografia sostiene il perdurante attaccamento all'ebraismo di questi convertiti, mentre altri studiosi sostengono invece l'ipotesi che la campagna repressiva contro i marrani sia stata montata dall'Inquisizione per motivi politici ed economici e che i conversos intendessero nella maggioranza dei casi restare cristiani. Molti i Paesi toccati dalla diaspora marrana: quelli privi di ebrei, come la Francia e l'Inghilterra, dove si stabiliscono gruppi di conversos che gradualmente ritornano all'ebraismo, e quelli dove i marrani sono chiamati dalle autorità, come Livorno. Di tutte, quella di Amsterdam resta la comunità marrana più studiata dagli storici (Y. Kaplan) sia per la sua importanza economica e politica sia per le sue complesse vicende intellettuali, caratterizzate da figure «di confine» come Spinoza. Un altro nodo storiografico importante, collegato con il tema del marranesimo e con quello del passaggio alla modernità, è quello della vicenda messianica di Sabbatai Zevi, che nella classica interpretazione di Gershom Scholem ha assunto il carattere di uno spartiacque tra la società tradizionale e l'inizio dell'Età moderna. Attraverso la critica dell'ebraismo rabbinico e lo svuotamento dell'osservanza, il movimento sabbatiano avrebbe espresso un rinnovamento che nasceva dall'interno dell'ebraismo, a differenza del successivo movimento di trasformazione provocato dall'illuminismo ebraico, la Haskalah, che sarebbe stata il risultato esclusivamente di influenze esterne.

Il Settecento è il momento della crescita inarrestabile della presenza ebraica nell'Europa dell'Est. La maggioranza degli ebrei d'Europa vivono in questo periodo all'Est, in Polonia e in Russia, in un contesto assai meno urbanizzato di quello occidentale, e caratterizzato da una forte separazione dal mondo esterno. Forte è l'attenzione che gli studiosi hanno dedicato al movimento hassidico, che nasce in Galizia e in Polonia nel Settecento, con la crisi delle comunità orientali, segnate a partire dal Settecento da crescenti divaricazioni sociali e dalla decadenza delle strutture comunitarie (J. Katz). Il periodo dell'emancipa-

zione, cioè del raggiungimento della pienezza dei diritti e dell'inserimento degli ebrei nella società esterna, è stato a lungo interpretato dalla storiografia in termini di conflitto tra identità e assimilazione, una tesi sottoposta recentemente a una profonda revisione storiografica (F. Malino, D. Sorkin, P. Birnbaum, I. Katznelson, T.M. Endelman). Nei loro studi sugli ebrei dei vari Paesi d'Europa, gli storici fanno ora molta attenzione a distinguere e a precisare la natura dei diversi processi e la differenza fra i percorsi di modernizzazione a O e a E, dove la modernizzazione passa anche in assenza di emancipazione politica (J. Frankel, S. Zipperstein).

In molta parte d'Europa, i decenni tra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento sono per gli ebrei un momento di grande felicità culturale, un momento molto analizzato dalla storiografia che ha cercato di individuarne le origini ora nelle modalità del processo di emancipazione e di integrazione, ora nelle tendenze culturali più interne al mondo ebraico (D. Myers). Al centro dell'attenzione degli studiosi il «dialogo ebraico-tedesco», un momento irripetibile destinato a essere distrutto dall'antisemitismo nazista in cui i protagonisti della cultura tedesca e austriaca sono nella maggior parte ebrei. Molta parte della storiografia ha parlato di un dialogo a senso unico (E. Traverso), anche se non sono mancati gli storici che hanno sottolineato come il percorso culturale compiuto dal mondo ebraico tedesco sia divenuto parte integrante dell'intera tradizione intellettuale europea (G. Mosse, J. Ehrenfreund).

Sia pur con modalità diverse, questa grande apertura al nuovo toccò anche Paesi lontani da ogni prospettiva di emancipazione, come la Russia zarista. La trasformazione del mondo ebraico russo, iniziata a partire dal 1880, con i primi movimenti di ritorno a Sion e con l'inizio dell'emigrazione di massa in America, è stata affrontata dalla storiografia da vari punti di vista. In primo luogo, nell'ottica della nascita dell'ebraismo americano, cioè di una diaspora assai diversa da quella europea (I. Howe, A. Hertzberg); e ancora, dal punto di vista della forza politica e culturale del mondo ebraico russo, che esprime straordinarie possibilità di rinnovamento ed espansione (J. Frankel), fino a fare del

20° sec. il secolo degli ebrei russi (Y. Slezkine). Il sionismo è un altro tema forte della storiografia, in particolare a partire dagli anni Ottanta del Novecento, quando l'emergere in Israele di una nuova storiografia «revisionista» o «post-sionista» ha rinnovato le interpretazioni rispetto alla storiografia precedente, che vedeva nella diaspora duemila anni privi di storia, che sottolineava l'antisemitismo delle nazioni come esito necessario della situazione di minoranza degli ebrei in seno alla società esterna e che da questa analisi derivava la necessità della creazione di uno Stato nazionale ebraico.

Con la storiografia sulla Shoah ritorniamo alla storia di un momento cruciale dell'ebraismo della diaspora: quello del suo annientamento, in alcuni luoghi quasi totale, a opera dei nazisti. Gli studi sulla Shoah hanno cominciato a moltiplicarsi solo a partire degli anni Settanta, quando attraverso percorsi per la maggior parte diversi da quelli storiografici – giudiziari, testimoniali, memorialistici – si è costruita la sua memoria come quella di un evento specifico, diverso dagli altri orrori della guerra, in qualche misura singolare e «unico». Dal punto di vista interpretativo, il dibattito più importante sulla Shoah è stato quello fra i cosiddetti storici «intenzionalisti» e quelli «funzionalisti». I primi ritenevano che il progetto di sterminio degli ebrei fosse già presente nella mente di Hitler fin dal 1920, data del programma del partito nazista; gli altri che esso fosse, al di là della stessa volontà di Hitler, il risultato della guerra che estese il dominio tedesco su territori fittamente popolati da ebrei. La storiografia più recente tende ad adottare un'interpretazione intermedia, che sottolinea i nessi strettissimi tra le tappe della guerra d'aggressione scatenata da Hitler e la sua soluzione del problema ebraico, ma attribuisce al Führer un ruolo cruciale nel processo decisionale che sanzionò la soluzione finale (C.R. Browning). Contrariamente a quanto si ritiene, il numero degli ebrei assassinati nella Shoah non rappresenta un elemento significativo di dibattito, se non per la pseudostoria dei negazionisti. I dati più attendibili danno un numero complessivo vicino ai sei milioni. Sul caso italiano, il dibattito storiografico ha toccato soprattutto il tema del ruolo del fascismo e della successiva Repubblica di Salò nella deportazione, e il tema degli aiuti da

parte dei militari italiani e della popolazione agli ebrei perseguitati. Complessivamente, circa 7500 ebrei vennero deportati dall'Italia, 6257 il numero dei morti identificati, vicino alle 7000 in totale le vittime ebraiche italiane. Solo il 6% dei deportati ebrei dall'Italia è sopravvissuto (L. Picciotto). La più recente storiografia concorda nel sottolineare sia l'aiuto dato agli ebrei dall'esercito italiano in Francia, in Grecia e in Dalmazia, sia poi il ruolo decisivo della polizia di Salò negli arresti degli ebrei in Italia.

Ancora acceso è il dibattito sull'introduzione delle leggi razziste del 1938 in Italia: da una parte quanti sottolineano il valore degli episodi di antisemitismo che precedono il 1937-38, dall'altra quanti persistono a interpretare le leggi come imposte dalla Germania hitleriana a un Mussolini riluttante e «filosemita». Ma l'immagine, che ha avuto ampio corso in Italia, di un regime fascista che adotta le leggi antiebraiche su imposizione tedesca, e che per di più le applica solo blandamente, non soltanto è contraddetta dalla documentazione, ma è ormai decisamente respinta dalla maggior parte degli storici (M. Sarfatti).

Un altro tema su cui, nonostante una buona parte delle fonti sia stata pubblicata o resa accessibile agli studiosi, gli storici continuano a presentare interpretazioni divergenti è quello del ruolo della Chiesa, e in particolare di Pio XII, nella Shoah e del rapporto tra la lunga tradizione antigiudaica della Chiesa e lo sterminio nazista del popolo ebraico (G. Miccoli, A. Foa).

La seconda metà del sec. 20° è per la diaspora europea, schiacciata da quella americana e da Israele, un periodo di crisi, in cui l'ebraismo sembra aver perduto, sia all'Ovest sia all'Est, lo slancio vitale che lo contraddistingueva nella prima metà del secolo (B. Wasserstein). Anche la storiografia si limita a ricostruire le vicende del dopoguerra, ad analizzare i percorsi dell'antisemitismo, a riflettere sulle mutazioni demografiche delle diaspore europee. Solo i numeri vengono portati a sostegno dell'ipotesi di una crisi vasta e profonda di prospettive: i numeri dell'ebraismo europeo, ma anche quelli degli ebrei in Israele, destinati nello spazio di una generazione a diventare minoritari rispetto ai palestinesi (S. Della Pergola).

MONTE CARMELO

Monte Carmelo

הַר הַכַּרְמֶל Har HaKarmel

(EN) Mount Carmel

Tratto da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Bene protetto dall'UNESCO -

Riconosciuto dal 1996 come Riserva della biosfera



Mappa del monte nel 1700



Foto deli anni 80

Il monte Carmelo (הַר הַכַּרְמֶל) Har ha Karmell o anche Kerem-El, letteralmente «Vigna di Dio») è una catena montuosa lunga 39 km e larga 7 o 8 km, che si trova nell'Alta Galilea, una regione dello Stato di Israele. La catena si sviluppa in direzione nordovest-sudest da Haifa a Jenin ed è delimitata sul fianco NE dalla valle di Jezreel. Questo fianco è molto ripido, mentre quello SO digrada dolcemente. Tocca l'altezza massima di 525 m s.l.m.

In senso più restrittivo il nome di monte Carmelo è applicato alla sua estrema propaggine rocciosa a NO, che si infila nel mar Mediterraneo. Una volta ai piedi del monte Carmelo si trovava la città di Haifa, ora con lo sviluppo demografico successivo alla nascita di Israele, il monte Carmelo è diventato uno dei quartieri della città, in cui si trova anche l'università di Haifa.

Dal 1996 il monte è stato dichiarato dall'UNESCO riserva della biosfera.

Indice

- 1 Preistoria
- 2 Il monte Carmelo nell'Ebraismo
- 3 Il monte Carmelo nel Cristianesimo
- 4 Il monte Carmelo nella Fede bahá'í
- 5 Nella cronaca
- 6 Note
- 7 Altri progetti

Preistoria

Beata Vergine del Carmelo, il piccolo santuario sul monte di Acquafondata 946 Mt s.l.m

Sul fianco occidentale del monte, vi è la grotta di Kebara, che si è rivelata uno straordinario sito archeologico, e dagli anni trenta in poi, ha rivelato tracce di strati del Paleolitico superiore e successivamente, negli anni cinquanta, anche del Paleolitico medio. Negli anni ottanta, è stata rinvenuta la sepoltura di un uomo adulto all'interno di una fossa, risalente a 60.000 anni fa e molto affine alla tipologia neandertaliana.[1]

Il monte Carmelo ospita inoltre la grotta di Misliya, nella quale sono stati trovati fossili databili tra 177 000 e 194 000 anni fa, descritti nel 2018 come i più antichi resti di Homo sapiens rinvenuti al di fuori dell'Africa.[2]

Il monte Carmelo nell'Ebraismo

Secondo la Bibbia, nel IX secolo a.C. il Monte Carmelo era il luogo di residenza del profeta Elia. Qui egli sfidò un gruppo di profeti del dio Baal e li vinse (cfr. 1 Re 18,17-40).

Il monte Carmelo nel Cristianesimo

Statua della Beata Vergine del Monte Carmelo

Nel XIII secolo, sull'esempio di Elia, un gruppo di monaci cristiani vi si ritirò incominciando una vita di contemplazione: da questi monaci nacque l'Ordine del Carmelo. La festa liturgica della Beata Vergine Maria del monte Carmelo (uno degli appellativi con cui la Chiesa cattolica venera Maria, anche nella sua variante del Carmine attraverso l'equivalente spagnolo Carmen) fu istituita per commemorare quest'apparizione mariana. Si celebra il 16 luglio.

Il monte Carmelo nella Fede bahá'í

Sul monte Carmelo si trovano i principali luoghi santi della fede Bahá'í.

Vi si trovano il mausoleo del Báb e le sue terrazze, nonché gli edifici che compongono il cosiddetto Arco Bahai. Questi edifici, insieme al Mausoleo di Bahá'u'lláh presso Acri formano il centro mondiale bahai.

Nella cronaca

All'inizio del Novecento il banchiere francese Edmond Rothschild, sostenitore del movimento sionista, aiutò molti ebrei della Russia cacciati dai pogrom a creare dei vigneti intorno al monte Carmelo; fallì poi nell'intento di sviluppare, come a Grasse, una industria del profumo.

Nel dicembre 2010, il monte è stato teatro di un esteso incendio, rivendicato come doloso da al-Qā'ida. La rivendicazione, tuttavia, è stata accolta con scetticismo dalle autorità israeliane.[3]

Note

"Uomini di tipo moderno nel Vicino Oriente", di Ofer Bar-Yosef e Bernard Vandermeersch, pubbl. su "Le Scienze (Scientific American)", num.298, giugno 1993, pag.72-78

Emanuele Cullora, I più antichi resti umani fuori dall’Africa, su pikaia.eu, 31 gennaio 2018. URL consultato il 24 marzo 2018.

"Brucia il monte Carmelo. Al Qaeda «È opera nostra», in Corriere della Sera, 4 dicembre 2010. URL consultato il 4 dicembre 2010.

Altri progetti

Bahai Portale Bahai

Cristianesimo Portale Cristianesimo

Ebraismo Portale Ebraismo

Israele Portale Israele

Montagne Portale Montagne

Patrimoni dell'umanità Portale Patrimoni dell'umanità

Per dettagli andare in rete su Wikipedia

RIVOLUZIONE DEI GIOVANI TURCHI (1908)

La rivoluzione dei Giovani Turchi fu diretta dalla regia dei Dunmeh ebrei?

di Francesco Lamendola - 29/04/2010



È noto che la cosiddetta rivoluzione dei Giovani Turchi partì da Salonico, nel 1908, e precisamente dall'Ottava Armata ottomana che era lì di stanza; e che tale corpo militare, al grido di "Patria!", marciò su Istanbul e prese il potere per conto del Comitato Unione e Progresso, esautorando il Sultano.

Tutto era incominciato nel 1906, quando una decina di cospiratori avevano formato l'Associazione ottomana della libertà, nucleo del futuro movimento dei Giovani Turchi, largamente ispirata dalla Massoneria dei paesi dell'Europa occidentale, così come - nella prima metà del XIX secolo - era avvenuto per la Carboneria ed altre società segrete, fra cui la stessa Giovine Italia di Mazzini, miranti a rovesciare l'ordine della Restaurazione.

In quel gruppo di cospiratori erano già presenti i tre uomini che, di lì a pochi anni, avrebbero preso le redini del governo turco, avrebbero gettato il loro Paese nel braciere della prima guerra mondiale e avrebbero deciso, pianificato e portato a termine il primo grande genocidio del XX secolo: quello degli Armeni, nel 1915-16, che costerà la vita a qualcosa come due milioni di esseri umani, fatti sparire nel nulla nel giro di pochi mesi.

Si trattava di Mehmet Talaat, Gemal Bey ed Enver Bey, il fatale triumvirato che avrebbe precipitato l'Impero ottomano nella disfatta e avrebbe anticipato i metodi di sterminio hitleriani e staliniani su larga scala. Sarebbero finiti male, tutti e tre: Talaat assassinato a Berlino nel 1921, Gemal assassinato a Tiflis nel 1922 ed Enver ucciso in combattimento dall'Armata Rossa, nel Tagikistan, sempre nel 1922.

Tuttavia, dalla loro disfatta sarebbe nata la Turchia moderna, sotto la guida carismatica di Kemal Atatürk, altro ufficiale largamente acquisto all'ideologia laica e "progressista" del Comitato Unione e Progresso. Nei libri di storia occidentali egli è presentato come un personaggio positivo, perché autore della modernizzazione del suo Paese, trascurando alcuni piccoli dettagli, come il fatto che fu un dittatore dal pugno di ferro e che si rese responsabile del completamento del genocidio degli Armeni, al quale aggiunse un genocidio in scala minore a danno dei

Greci di Smirne e di altri luoghi dell'Anatolia occidentale, all'epoca della guerra contro la Grecia, conclusa vittoriosamente nel 1922.

L'obiettivo iniziale dei Giovani Turchi sembrava di portata politica limitata: il ripristino della Costituzione del 1876, rimasta inapplicata. Ma, davanti alla repressione del sultano Abdul Hamid, che si accanì contro gli ufficiali simpatizzanti del movimento, nel luglio del 1908 l'Ottava Armata, come si è detto, marciò da Salonicco su Istanbul, obbligando il Sultano a ripristinare la Costituzione, incluse alcune nuove norme, tra cui l'abolizione dei tribunali speciali e la concessione della libertà di stampa.

L'anno dopo, nel marzo del 1909, il sultano Abdul Hamid tentò un colpo di mano contro il Comitato Unione e Progresso, ma gli andò male e venne costretto ad abdicare dalla pronta reazione dell'esercito di Salonicco, che non abolì la monarchia, ma pose sul trono un personaggio estremamente malleabile, il sultano Mehmet V

Ora, bisogna sapere che Salonicco, il centro della insurrezione dei Giovani Turchi, che contava, all'epoca, 150.000 abitanti, possedeva una antica colonia ebraica di 75.000 persone, vale a dire il 50% della popolazione totale. Si trattava di una colonia molto forte economicamente, legata alle altre comunità ebraiche d'Europa e con numerose banche e gruppi finanziari di tutto il continente. Fra gli Ebrei, numerosi erano i Dunmeh, ossia i cripto-giudei seguaci del movimento dei sabbatei, che aveva conosciuto un momento di fervido entusiasmo nel XVII secolo, sotto la guida di Sabbatai Zevi, proclamatosi il tanto atteso Messia liberatore del popolo d'Israele.

Arrestato dalle autorità turche, nel 1666 egli aveva compiuto un gesto clamoroso e che, sul momento, apparve incomprensibile ai suoi seguaci: quello di abiurare la fede dei padri e di convertirsi all'Islam. In realtà, sembra certo che si fosse trattato di un mero espediente per evitare una tragica fine, nonché l'estinzione totale del movimento. Sabbatai Zevi avrebbe, infatti, solamente finto di abbracciare l'Islam; ma, in segreto, sarebbe rimasto un Giudeo, consigliando i suoi seguaci di fare la stessa cosa. Esteriormente, i sabbatei sarebbero stati dei musulmani irreprensibili; ma, in privato, avrebbero conservato l'osservanza

alle legge dei padri; e, comunque, si sarebbero sempre astenuti dal matrimonio con donne musulmane, continuando a sposarsi solo ed esclusivamente con donne ebreo.

Ora, la presenza di una così forte comunità giudaica a Salonico e, all'interno di essa, di molte migliaia di Dunmeh, ansiosi di veder realizzarsi il loro sogno di riscatto nazionale e religioso, difficilmente può essere considerata una semplice coincidenza, nel momento in cui il Comitato Unione e Progresso si accingeva a fare la sua "rivoluzione" democratica, che, in realtà, fu un puro e semplice colpo di Stato nazionalista. Eppure, sembra che gli storici non si siano accorti di ciò e ben di rado hanno mostrato di prendere in considerazione l'ipotesi che vi sia stata una regia occulta, da parte degli Ebrei di Salonico, e particolarmente dei Dunmeh, nei confronti del Movimento dei Giovani Turchi.

Per uno de maggiori esperti occidentali di storia della Turchia moderna, William Yale, già professore all'Università di Boston, nel movimento dei Giovani Turchi vi erano presenze diverse, musulmane, ebreo e cristiane, ma il movimento era essenzialmente turco, per quanto diviso fra nazionalisti turchi e filo-ottomani, favorevoli, questi ultimi, a uno Stato multirazziale e, come oggi si direbbe, multiculturale.

Peraltro, lo stesso Autore (in: «Il Vicino Oriente»; titolo originale: «The Near East», University of Michigan Press, 1958; traduzione italiana di Guido Martinotti, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 178-79) ricorda come, nel 1901, vi era stato un incontro fra il pioniere del sionismo, Theodor Herzl, deciso a ricostituire uno Stato ebraico in Palestina, e il sultano Abdul Hamid:

«Negli incontri e nelle note inviate ad Abdul Hamid, Herzl fece due proposte sbalorditive: la prima, di rifondere, tramite un sindacato di banchieri ebrei, la Turchia dei suoi debiti e liberarla, dalla tutela economica delle grandi potenze; la seconda che il sultano concedesse una patente a una compagnia ebraica per lo sviluppo agricolo e la colonizzazione ebraica. Colto nel pieno svolgimento delle trattative per i prestiti con la Francia, Abdul Hamid impiegò con Herzl i suoi ormai sperimentatissimi metodi di temporeggiare, procrastinare e mettere gli uni contro gli

altri al fine di ottenere condizioni più vantaggiose dalla Francia: egli disse che era sempre stato amico degli ebrei e che avrebbe accolto con piacere insediamenti sporadici di ebrei in Anatolia a patto che gli immigrati ebrei prendessero la cittadinanza ottomana, rinunciassero alla precedente cittadinanza e con la condizione aggiunta che i governanti a cui essi erano precedentemente soggetti accettassero di riconoscere ufficialmente la cancellazione della cittadinanza primitiva. Tuttavia Abdul Hamid non aveva alcuna intenzione di permettere una immigrazione e colonizzazione ebraica di massa. Egli perorava perfettamente al corrente degli scopi e dei fini del movimento sionista, che aveva recentemente indetto il primo congresso mondiale sionista a Basilea in Svizzera nell'estate del 1897.»

La tattica temporeggiatrice di Abdul Hamid e, poi, il prevalere della fazione ultranazionalista in seno al Comitato Unione e Progresso, quand'esso divenne effettivamente il governo della Turchia, spiegano perché il sionismo si rivolse alla Gran Bretagna e ottenne, con la Dichiarazione Balfour, la promessa di un focolare nazionale ebraico in Palestina, durante la prima guerra mondiale, quando la Turchia era schierata al fianco degli Imperi Centrali e destinata a venir travolta, insieme ad essi, nella sconfitta del 1918.

Riassumendo: gli Ebrei erano molte centinaia di migliaia nell'Impero ottomano, ai primi del XX secolo; a Salonico, culla del movimento dei Giovani Turchi, formavano metà della popolazione; da tempo controllavano le banche, il commercio, la stampa, la cultura; esercitavano un'influenza decisiva sulle forze armate e sul governo: e tutto questo sarebbe rimasto privo di influenza sugli stessi Giovani Turchi, sulla loro presa del potere e sulle loro successive decisioni, tanto in politica interna che in politica estera?

Eppure, sembra che il solo Maurizio Blondet si sia accorto di tutte queste curiose coincidenze e abbia avuto il coraggio di fare due più due, mettendo insieme le varie tessere del mosaico, fino a delineare un quadro complessivo assai diverso da quello che è stato descritto da generazioni di storici professionisti delle più varie scuole.

Egli, infatti, nel suo saggio «Cronache dell'Anticristo» (Milano, Effe-dieffe Edizioni, 2001, pp. 19-22), ha così ricostruito quella vicenda:

«Già il 17 maggio del 1717 Lady Mary Montagu, moglie dell'ambasciatore britannico presso la Sublime Porta, scriveva:

“ho osservato che la maggior parte dei commercianti ricchi, qui, sono ebrei. questo popolo ha un potere incredibile in questo paese. godono numerosi privilegi, anche rispetto ai turchi di nascita. tutto il commercio dell'impero è nelle loro mani. ogni Pascià ha il suo ebreo come uomo d'affari; questo ne conosce tutti i segreti e il business. non v'è transazione o commercio o questione che non passi per le loro mani. [...] Anche i commercianti inglesi, francesi e italiani sono costretti a servirsi della loro mediazione. Nessuna operazione viene fatta senza di essi, e il più umile di loro è ancora tanto importante che guai a chi lo offenda, perché tutta la comunità difende i suoi interessi come quelli del più influente fra loro (“Ebrei di Turchia” di Giacomo Saban, su “La Rassegna Mensile di Israel, 8 aprile 1983, P. 74).

Di fatto, mentre l'Impero Ottomano diventava giorno dopo giorno “il malato d'Europa”, affondando nella corruzione, nell'arbitrio e nei debiti contratti verso le banche estere, “tutte le funzioni importanti delle finanze pubbliche” ottomane (attesta Saban) erano in mano degli ebrei. Un Ezechiel Galiban salì al rango di “banchiere di corte”, amministratore del debito del Divano. Persino il corpo dei giannizzeri, queste SS ferocissime della Sublime Porta, avevano regolarmente intendenti israeliti, di cui il più famoso per influenza e potere fu Behar Carmona. [...]

Israelitica era di fatto ormai la classe dirigente ottomana: non solo medici e avvocati, ma giudici e membri del Consiglio di Stato. Persino l'Ammiraglio medico della Scuola di medicina Militare imperiale era ebreo. Nel numero, è difficile sapere ormai quanti dirigenti ufficialmente “turchi” appartenessero, con nomi turchi, alla comunità cripto-giudea dei Dunmeh. Si sa che i Dunmeh furono l'anima dell'intellettualità progressista, vivacemente nutrita dalla cultura europea, ricca di relazioni con Paesi occidentali anche lontani, con rapporti d'affari con le

più importanti “merchant banks” di Londra, con la Borsa Granaria di Varsavia, con le potenze finanziarie germaniche e francesi. Fra gli intellettuali e i giornalisti, proprio i Dunmeh (a ciò li facilitava il relativismo imparato nella segreta dottrina familiare) rafforzavano le file dei “liberi pensatori”, dei radicali borghesi. [...]

Dal fuoco di queste idee sorse l'associazione detta Giovane Turchia. Ricalcata sulla Giovane Italia mazziniana, essa univa “gli ufficiali, ossia l'élite morale della nazione, e l'élite civile, ossia tutti i rappresentanti delle professioni liberali”: così la descrisse il giornalista francese Alfred Berl sulla “Révue de Paris” (pp. 303-317). Era la descrizione dei ceti sociali dove i sabbatei secolarizzati erano più fortemente presenti. Schollem ricorda che “i dunmeh hanno esercitato un ruolo importante nel Comitato Unione e Progresso”, l'organizzazione dei Giovani Turchi che ebbe origine a Salonico”, il centro culturale dei sabbatei.

Le idee riformatrici si propagarono soprattutto nell'esercito ottomano dall'alto verso il basso, dagli ufficiali conquistarono i soldati. Il Risorgimento turco fu, in qualche modo, un “putsch” militare. »

È impossibile accertare se, come Blondet ipotizza, alcuni fra gli uomini più importanti del Comitato Unione e Progresso furono, essi stessi, dei dunmeh, così come potrebbe esserlo stato perfino Kemal Atatürk: perché, esteriormente, i dunmeh apparivano dei perfetti musulmani, tanto è vero che gli altri Ebrei non li riconoscevano, e non li riconoscono, come appartenenti al giudaismo.

Rimane però estremamente probabile che essi abbiano esercitato un ruolo più importante di quanto non si creda nell'intera vicenda della “rivoluzione” dei Giovani Turchi e anche nelle vicende degli anni successivi, fino alla prima guerra mondiale e alla tragica “soluzione finale” del problema armeno.

È noto che i fatti della storia devono essere interpretati, non parlano da soli; ma quando i fatti sono numerosi e vanno nella stessa direzione, allora suggeriscono una ben precisa direzione per il lavoro di ricerca.

Gli Ebrei avevano una vera e propria roccaforte nella città in cui era di stanza l'Ottava Armata turca, iniziatrice del movimento; sparsi nell'Impero ottomano, esercitavano un ruolo decisivo nelle finanze, nel commercio, in alcuni settori chiave dell'amministrazione e del governo; tramite il movimento sionista, avevano fatto dei sondaggi ad altissimo livello, fino allo stesso sultano Abdul Hamid, per ottenere l'assenso al rientro di migliaia di Ebrei dall'Europa in Palestina; avevano anche fatto sondaggi presso il governo degli Stati Uniti, con il sostegno dei potenti banchieri ebrei-americani (primi fra tutti, i Rotschild), e si accingevano a farne presso quelli britannico e francese; infine, una loro setta segreta, i Dunmeh, particolarmente abile nel camuffarsi agli occhi delle autorità turche, aveva giocato un ruolo non interamente chiarito, ma certo tutt'altro che secondario, nella presa del potere da parte del "triumvirato" di Talaat, Gemal ed Enver.

C'è bisogno di altro, per suggerire agli storici una nuova direzione di ricerca e una nuova ipotesi di lavoro, per quello che riguarda le vicende che precedettero e accompagnarono la nascita della Turchia moderna? Una cosa è certa: da quando esiste lo Stato di Israele, vi è una perfetta concordanza di interessi fra esso e la politica del governo turco. Israele, nato facendo leva anche sul senso di colpa degli Occidentali per l'Olocausto, e la Turchia moderna, nata sui cadaveri di due milioni di Armeni sterminati a sangue freddo, marciano di comune accordo sullo scenario politico medio-orientale, come si è visto in numerose occasioni, ultima delle quali la seconda guerra del Golfo voluta dal presidente americano George Bush junior.

Coincidenze della storia. Lo Stato turco, che tuttora nega esservi stato un genocidio a danno degli Armeni, pena il carcere, e che dedica grandi vie e piazze alla "gloriosa" memoria di uomini come Talaat e Gemal, è oggi il migliore alleato di Israele nel Medio Oriente: i suoi amici, sono gli amici di Israele (Stati Uniti d'America e Gran Bretagna in primis); i suoi nemici (un tempo l'Iraq di Saddam Hussein, ora l'Iran di Mahmud Ahmadinejad), sono gli stessi nemici di Israele.

In mezzo, la tragedia degli Arabi palestinesi, iniziata quando migliaia di coloni ebrei, sull'onda dell'idea sionista, cominciarono ad affluire in Palestina, ai primi del XX secolo, e culminata nel 1948 e nel 1967, con la nascita di Israele e con la guerra dei Sei giorni.

NOTA

Fu a seguito della Rivoluzione dei Giovani Turchi che abbattono il Sultano di Turchia che nel 1908 i prigionieri religiosi tenuti nella prigione della città di Akka furono liberati.

Essi comprendevano tutti i membri della comunità Baha'i fra cui Abdu'l-Baha che dal trapasso nel 1922 di suo padre Baha'u'llah, il Fondatore della Fede Baha'i, era divenuto il Capo della Comunità Baha'i. Erano stati incarcerati in Akka dal loro arrivo come prigionieri dell'Impero Ottomano nel 1868.

HAIFA – COLONIA DEI TEMPLARI – BREVE STORIA

(Fonte: Chr. Hoffmann und Chr. Paulus: „Occident und Orient“, Jaffa 1875;) - la Terra Santa

La “società del tempio” (anche: tempio tedesco, amici di Gerusalemme, seguaci di Hoffmann), una comunità religiosa nel Regno di Württemberg, nacque nel 1848 all'interno della Chiesa luterana nel movimento pietistico-chilistico.

La corrente intellettuale sorta dopo la Rivoluzione Francese (1789-1799), denominata “illuminismo” o razionalismo, fece accettare e credere a molte persone solo ciò che riuscivano a capire ed esaminare con la propria mente. Ogni pensiero del popolo si rivolse al mondo terreno. Anche la Chiesa di stato del Württemberg seguì questa mentalità, riesaminò la dottrina della fede secondo le norme della ragione e realizzò delle riforme. Il libro di canto venne modernizzato, aggiungendo 115 canzoni nuove (1791) e nel 1809 cambiò la liturgia. Il pastore predicava secondo l'illuminismo, la conoscenza religiosa doveva essere tratta principalmente dalla ragione umana. Ma il popolo semplice profondamente credente si allontanò dalla Chiesa.

Ben presto intorno al teologo Christoph Hoffmann, figlio di Gottlieb Wilhelm Hoffmann, uno dei pietisti leader nel Württemberg e fondatore degli insediamenti pietistici a Korn-tal e Wilhelmsdorf in Württemberg, e al suo correligionario Georg David Hardegg si formò un gruppo denominato “Jerusalem-freunde” (amici di Gerusalemme); solo in un secondo momento venne chiamato “società del tempio” o “Templari” (da non confondersi con l'antico Ordine dei Templari).
...Risvegliati dalla scossa spirituale che l'anno 1848 (la rivoluzione) portò in gran parte dell'Europa e specialmente sulla Germania, alcuni uomini nel Württemberg, tra cui l'autore di questo memorandum, sentivano il bisogno di cercare una duratura base per la società umana. Noi avevamo riconosciuto che le fondamenta esistenti della società europea, vale a dire la Chiesa protestante e quella romana, non sono più

in grado di proteggere la stragrande maggioranza del popolo contro la diffusione di avidità e di piaceri sensuali che mettono a repentaglio l'esistenza delle famiglie e dei popoli. Abbiamo visto che, se a questi poteri ostili non viene messo un freno, anche le più nobili aspirazioni per la libertà e l'educazione non raggiungono il loro scopo. Sapevamo da esperienze personali che il cristianesimo nella sua fonte originale, vale a dire nella sacra scrittura, offre la cura per quelle malattie.

Quindi abbiamo cercato nella sacra scrittura il miglior mezzo contro la rovina dei popoli e abbiamo scoperto che questo mezzo si fonda sulla produzione di una società costruita sulle idee della sacra scrittura, per la quale il modello, in riferimento all'ordine esterno nelle condizioni della vita del popolo di Israele nel suo tempo migliore e in riferimento alla sua vita spirituale è da trovare nelle condizioni delle prime comunità cristiane.

Dal momento che la sacra scrittura chiama la città di Gerusalemme con il territorio circostante il luogo della terra da dove questo puro ordine della vita biblico deve prendere la sua fine, i nostri sguardi si sono rivolti su Gerusalemme e la Palestina.....

(fonte: Chr. Hoffmann und Chr. Paulus: „Occident und Orient“, Jaffa 1875;)

la Terra Santa

Insieme svilupparono l'idea di creare un "popolo di Dio" da guidare in un posto sicuro che avevano individuato in Gerusalemme, la quintessenza delle aspirazioni spirituali di ebrei e cristiani.

Hoffmann era convinto che il loro destino era a Gerusalemme: "Cristiani possiamo essere ovunque sulla terra, ma un popolo di Dio può riconoscere il luogo e il suo destino solo sul terreno dei suoi padri, solo nei luoghi in cui Abramo ha creduto, dove Davide ha combattuto e dove Cristo ha sofferto".

Nell'ambiente pietistico, soprattutto nel ceto basso e medio, nacque un desiderio ad emigrare, motivato religiosamente, che aumentò a causa della difficile situazione economica degli anni 50 del 19° secolo.

Nel Regno del Württemberg si verificò una grande ondata di emigrazione che, tuttavia nella maggior parte dei casi non era rivolta ad est, ma in America.

La società' del Tempio La Colonia tedesca ad Haifa

Die Deutsche Kolonie in Haifa um 1875



Hardegg sviluppò un piano per la colonia tedesca ad Haifa. Voleva costruire una strada verso il mare con 5 edifici su ogni lato della strada. Questa strada (oggi: [Ben Gurion Avenue](#)) esiste ancora oggi, con una seconda strada che gli corre parallela. Alcuni anni fa doveva essere demolita per costruire un centro commerciale, ma venne salvata da

un'iniziativa "per preservare l'antica colonia e il loro restauro" e dicono che è la strada più bella d'Israele.



la colonia tedesca ad Haifa

In realtà nel gennaio del 1869, solo due mesi dopo il loro arrivo, i templari riuscirono ad acquistare il terreno per il loro insediamento e per la coltivazione. Il 23 settembre 1869 avvenne la posa della prima pietra del primo edificio nella Colonia tedesca (HaMoshava HaGermanit) ad Haifa.



la Colonia tedesca ad Haifa intorno al 1900

Per l'immigrazione in Palestina vennero fissati dei principi: la fondazione di colonie in Terra Santa poteva riuscire solo se veniva organizzata in modo rigido. Perciò l'immigrazione venne controllata affinché potevano mettersi in viaggio solo quelli che erano stati invitati esplicitamente.



Christian Wilhelm Allers:
Christoph Paulus

Così venne indicato a Christoph Paul, che si trovava a Kirschenhardthof, quanti “amici di Gerusalemme” e di quale professione potevano avviarsi.

I prescelti, oltre alla loro esperienza professionale, dovevano possedere anche beni materiali per poter sopravvivere nei primi anni, perché nella nuova patria li aspettava un duro lavoro.

Gli agricoltori dovevano prima bonificare il terreno, per poi vivere dal raccolto.



il mercato ad Haifa intorno al 1903

Gli artigiani innanzitutto dovevano crearsi un mercato per i loro prodotti, imparando la mentalità e la lingua del popolo arabo.

Nella prima fase dovevano arrivare 10 famiglie, tra i quali 2 viticoltori, 1 agricoltore, 1 costruttore edile e 1 esperto del suolo.

Quando nel corso dell'anno 1869 arrivarono altri coloni dal Württemberg ed emersero vecchie differenze fondamentali sulle questioni religiose per anni represses, il gruppo si divise.



Deutsche Kolonie in Haifa um 1900

Christoph Hoffmann si trasferì con un gruppo a Giaffa, che oggi fa parte di Tel Aviv. Lì comperarono alcune case dell'insediamento americano abbandonato in precedenza.

Hardegg rimase ad Haifa dove svolgeva la carica di leader. Con grande difficoltà riuscirono a fondare la colonia tedesca di Haifa.



Verso della Bibbia sopra l'ingresso di una casa
ad Haifa nella Ben Gurion Avenue:
E lo Spirito e la sposa dicono: Vieni Gesù
(Apocalisse 22:17)

Nel 1870 la colonia di Haifa contava 14 case e 120 coloni e nel 1873 già 38 case e circa 250 coloni. Haifa divenne il più grande ed il più importante insediamento dei "Templari" in Palestina. Nel 1873, dopo l'immigrazione dal Württemberg, dagli Stati Uniti, dal Caucaso settentrionale e da altri paesi, l'insediamento raggiunse 250 abitanti.

I coloni del Caucaso settentrionale erano tedeschi di Bessarabia che solo qualche decennio prima erano emigrati dal Württemberg in Bessarabia. In Bessarabia aderirono alla "società del tempio" e nel 1868 emigrarono nel Caucaso del Nord, dove fondarono colonie Orbeljano-wka (Orbel'yanovka), per poi emigrare in Palestina nel 1872.

Tra questi ultimi si trovava anche Elisabeth Dorothea Bechtle, la sorella di mio trisnonno Christoph Wilhelm Bechtle, con suo marito Daniel Strecker e almeno 3 (Gottlieb, Daniel, Jakob Friedrich) dei suoi 9 figli.

Nel 1866 un gruppo di emigranti americani aveva fondato a Giaffa un insediamento di case in legno in stile coloniale che non era andato a buon fine, perché consisteva di troppo pochi agricoltori e troppi operai di fabbrica ed artigiani.

² Il mio trisnonno Christoph Wilhelm Bechtle nel 1832 emigrò con i suoi genitori (Christian Leonhard Bechtle, colono, bottaio e cantiniere, nato a Höpfigheim (Württemberg) il 7/9/1784 ed Elisabeth Dorothea Groß, nata a Oberstenfeld (Württemberg) il 3/10/1789) e i suoi 7 fratelli e sorelle (Johann Jakob, *2/10/1811;) Christina Elisabeth, *5/11/1812; Johanna Heinricke, *16/04/1814; Caroline, *5/09/1818; Elisabetha Dorothea, *29/09/1820; Christoph Friedrich, *1.08.1825; Rosina Catharina, *25.02.1828) da Höpfigheim in Württemberg a Sarata.

Sua sorella Elisabeth Dorothea, nata il 29/09/1820 a Höpfigheim, sposò l'8 gennaio 1841 Daniel Strecker, contadino e falegname, nato il 17/12/1813 nel pietistico Kirchberg sul Murr, che precedentemente era emigrato a Lichtental (oggi: Svitlodolyns'ke) in Bessarabia.

Quando agli inizi degli anni 60 del 19° secolo i missionari dei templari di Kirschenhardthof nel Regno del Württemberg visitarono anche la Bessarabia, la famiglia Strecker si unì a loro e nel 1868 emigrò con altre 19 famiglie provenienti da Gnadental e Lichtental, sulla riva destra del

fiume Kuma nel Caucaso settentrionale, dove fondarono la colonia templare di Orbeljanowka (Orbel'yanovka). Ma già nel 1872 emigrarono in Palestina.

Colonia tedesca (Haifa)

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **Colonia tedesca** (in [ebraico](#) **המושבה הגרמנית** *Hamoshava Hagermanit*, in [tedesco](#) **Deutsche Kolonie**) è un insediamento di "templari" (da non confondersi con i [cavalieri templari](#)) tedeschi costruito nel [1869](#) ad [Haifa](#) in [Israele](#). Fu il primo insediamento di questo tipo in [Terrasanta](#) ed è oggi il più antico.

Storia

I templari erano una setta protestante della Germania meridionale, formatasi intorno al 1850, i cui membri si trasferirono in Terrasanta su pressione del loro leader spirituale Christoff Hoffman. Nel giro di pochi anni, essi costruirono un insediamento portando un certo benessere in seguito all'avvio di piccole imprese, a conduzione perlopiù famigliare. Sempre essi furono i primi ad organizzare un servizio di trasporto tra il neonato insediamento costruito da loro e le città di [Giaffa](#), [San Giovanni d'Acri](#) e [Nazaret](#), luoghi in cui successivamente furono costruiti altri insediamenti. Nel [1874](#), tuttavia, nella comunità dei templari vi fu uno [scisma](#), con la conseguenza che oltre un terzo dei membri di questa setta aderirono alla [chiesa protestante](#) di Prussia e l'inevitabile conseguenza che, all'interno della comunità, si formarono delle tensioni. Mentre i membri della comunità che si convertirono alla chiesa protestante goderono di supporto da parte della chiesa evangelica, i membri della setta rimasti fedeli ai principi del loro fondatore si dovettero confrontare con una sempre maggiore emarginazione. Inoltre, nei loro confronti aumentò anche la sfiducia da parte della popolazione delle loro terre di origine in Germania, dove furono bollati come membri di

una setta. All'interno della piccola comunità, queste differenze causarono un clima di sfiducia e di conflittualità. Nel frattempo, però, nel [1891](#) i membri della comunità che si erano convertiti alla chiesa protestante ricevettero supporto da una organizzazione evangelica nota come il *Jerusalemverein*, con la funzione di aiutare le comunità evangeliche in terra santa. Presto furono inviati dalla Germania diversi aiuti per sostenere lo sviluppo di questa piccola comunità e, successivamente, fu anche inviato un insegnante in Terrasanta per aprire una piccola scuola.

Nel [1892](#) il *Jerusalemverein* donò, principalmente grazie alle generose elargizioni di terreno edificabile da parte di Otto Fischer, un cittadino di confessione evangelica originario della Germania e residente ad Haifa, i soldi necessari alla comunità per la costruzione di una chiesa su un appezzamento di terreno, che Fischer aveva messo a disposizione della comunità. Il progetto per la costruzione della chiesa fu redatto da Ernst August Voigt, assistito da Jacob Gottlieb Schumacher^[1], ed i lavori di costruzione iniziarono lo stesso anno e furono completati un anno più tardi, il 2 luglio [1893](#). In seguito al completamento della nuova chiesa, il *Jerusalemverein* inviò in Terrasanta anche un pastore.

Negli anni compresi tra il [1870](#) ed il [1900](#) la popolazione di questa piccola comunità si aggirava tra i 300 ed i 400 membri rimanendo, durante tutto questo periodo, sostanzialmente stabile. In seguito al relativo benessere che si era andato affermando all'interno della comunità, anche le tensioni che si erano causate in seguito allo scisma andarono via via diminuendo.

L'espulsione della comunità dalla Terrasanta]

Alcune indagini condotte dalle autorità inglesi rivelarono che, nel [1937](#), circa il 34% dei membri della comunità avevano la tessera del partito del *NSDAP*, fatto che provocò un atteggiamento sempre più ostile nei loro confronti, in particolare in seguito agli eventi che da lì a poco avrebbero stravolto l'Europa.

Allo scoppio della [seconda guerra mondiale](#), tutti i membri di questa comunità furono deportati in campi di internamento controllati dalle autorità britanniche assieme ai cittadini di altre nazioni ostili alla [Gran Bretagna](#).^[2] Molti furono successivamente trasferiti in [Australia](#) e la comunità fu completamente disciolta.^[3]



Foto storica della colonia all'inizio del secolo 19mo



Via dei Templari ' Oggi Ben Gurion – Vista dai Giardini Baha'í



Uno degli edifici storici

